

REGGIOLO

«La Regione deve declassare la Cispadana a superstrada»

L'attacco del sottosegretario del Movimento 5 Stelle Dell'Orco sull'opera Da Bologna arriva il no e Bonaccini replica: «Il governo si rifiuta di incontrarci»

REGGIOLO

«L'ultimo Piano economico finanziario inviato ha diverse criticità, con costi lievitati e un ammanco di 200-290 milioni di euro che causa incertezze in merito al finanziamento del progetto e una scarsa trasparenza».

L'AFFONDO

Così ha parlato ieri il sottosegretario del Movimento 5 Stelle a Infrastrutture e trasporti, il modenese Michele Dell'Orco, in merito al progetto dell'autostrada regionale Cispadana, a margine di una riunione al Ministero, sul tema. Parole che hanno animato, ieri pomeriggio, un acceso dibattito politico a distanza. Perché Dell'Orco ha aggiunto: «La Regione prenda esempio dal governo del cambiamento e utilizzi al meglio i soldi dei cittadini, prevedendo una revisione generale dell'opera che contempra, come chiesto dal territorio, un



Sotto accusa le modalità di realizzazione dell'autostrada regionale

declassamento della Cispadana a superstrada. Al territorio serve infatti una infrastruttura di questo genere».

SCONTRIO POLITICO

L'attacco politico arriva poi da Silvia Piccinini, capogruppo regionale del Movimento 5 Stelle: «Chi si ostina a portare avanti questo progetto, in-

Il pentastellato: «Criticità finanziarie, mancano 290 milioni e i costi sono lievitati»

vece di virare verso un declassamento dell'opera a superstrada, lo fa solo per tutelare gli interessi dei soliti costruttori e cooperative che dalla nascita dell'autostrada guadagnerebbero soldi e commesse. Noi invece queste risorse vogliamo che vengano investite per opere utili, come per esempio la manuten-

zione dei ponti e delle strade già esistenti di cui la Regione però continua a disinteressarsi». Mentre Davide Zanichelli, pentastellato che siede alla Camera dichiara: «Realizzare una superstrada permetterebbe di effettuare un cospicuo risparmio sia in termini di ambientali che economici e permetterebbe ai cittadini anche di usufruire di un collegamento veloce senza pagare nessun pedaggio. Continuare a voler portare avanti un progetto opaco e dai costi molto elevati non ha più senso».

LA REGIONE

La risposta del presidente della Regione, Stefano Bonaccini, a Dell'Orco non si è fatta attendere, via Twitter: «Ci vuole un bel coraggio a fare interviste, Tweet, post su Facebook e rifiutarsi da tre mesi di incontrare la Regione Emilia-Romagna, prima per crescita, export e tasso di occupazione. Dovreste esserne orgogliosi e invece volete fermare tutto. Chiamateci e facciamo un incontro in streaming. Ci state». Mentre l'assessore Raffaele Donnini ha dichiarato: «Da parte della Regione non c'è alcuna intenzione di "degradare" la Cispadana. Non saremo certo noi a far mancare le risorse e le possibili ottimizzazioni al progetto per il quale abbiamo già accantonato 179 milioni di euro, mantenendo la caratteristica autostradale dell'infrastruttura di collegamento con il Brennero e l'Europa». —

BY NINO ALONZI/DIRITTI/RESERVED





L'intervista

di Francesco Rosano



Chiudere entro un anno è un auspicio meritevole, ma conosciamo i tempi del Parlamento

È la via emiliana la strada più sicura per arrivare a una maggiore autonomia regionale. Con buona pace del Veneto e del suo referendum consultivo di un anno fa. «La strada scelta dall'Emilia-Romagna, così come dalla Lombardia, è quella più facilmente percorribile», sottolinea il costituzionalista Luca Mezzetti, direttore della Scuola superiore di Studi giuridici.

Professore, al bivio dell'autonomia ci sono tre Regioni. Da un lato l'Emilia-Romagna e la Lombardia, che chiedono la gestione diretta di 15 competenze. Dall'altra il Veneto, che vuole il pacchetto completo delle 23 materie previsto dalla Costituzione. Crede che una via sia tecnicamente più percorribile o si tratta solo di scelte politiche diverse?

«Probabilmente la via emiliana, così come quella lom-

barda è più facilmente percorribile. Riconoscere la bellezza di 23 materie a titolo di competenza esclusiva a favore di una Regione significa sottrarre potere legislativo dal Parlamento. Uno spostamento così grosso di sovranità legislativa dallo Stato centrale a una Regione non credo possa passare attraverso una semplice legge, ma probabilmente servirebbe una vera e propria legge costituzionale. Si tratterebbe di una tale accentuazione dell'autonomia regionale da produrre un vero e proprio mutamento nello statuto della Regione, che da ordinaria probabilmente diventerebbe di statuto speciale o quasi».

Dunque a Roma un provvedimento del genere rischierebbe di impantanarsi.

«Che il Parlamento debba deliberare una cosa del genere in un contesto di così forte frammentazione politica ren-

de il tutto più complicato. La soluzione scelta dall'Emilia-Romagna e dalla Lombardia invece è più flessibile, un regionalismo a geometria variabile che tiene sufficientemente conto delle autonomie locali».

Anche il governo, stando alle dichiarazioni del sottosegretario Buffagni (M5S), sembra pensarla così.

«Concentrarsi su un numero minore di competenze è una strada più percorribile. Poi nulla vieta successivi aggiornamenti nel bene e nel male, in senso ampliativo o restrittivo».

Secondo una prima stima, comunque provvisoria, con 15 competenze l'Emilia-Romagna potrebbe ritrovarsi a gestire direttamente fino a 3 miliardi di euro in più. Crede che l'operato amministrativo migliorerà solo per questo?

«Ci sono Regioni virtuose e



Concentrarsi su un numero minore di competenze è una strada più percorribile. Poi nulla vieta successivi aggiornamenti in senso ampliativo o restrittivo

altre che lo sono meno. Io ritengo che l'Emilia-Romagna debba essere necessariamente ricompresa tra le prime. Sono convinto che abbia tutte le capacità e l'esperienza per gestire al meglio quelle risorse aggiuntive che dovessero arrivare dal percorso autonomista. Ma bisognerà capire di cosa stiamo parlando esattamente, soprattutto su una materia così delicata come l'istruzione».

Il governatore Stefano Bonaccini conta di ottenere l'autonomia entro la fine dell'anno. Crede sia una tempistica plausibile?

«Beh, i tempi di approvazione delle leggi in Parlamento li conosciamo tutti e sono un po' lunghi. Il suo è un auspicio meritevole di apprezzamento, ma non so fino a che punto sia compatibile con la volontà del Parlamento».



La polemica

Periferie, il parlamento boccia l'odg del Pd sui fondi per Bologna

La maggioranza Lega-M5S stoppa il documento dem, primo firmatario De Maria, ma il premier Conte rassicura: "I soldi ci sono"

SILVIA BIGNAMI

Il premier Giuseppe Conte continua ad assicurare che i fondi per le periferie arriveranno, ma ieri la maggioranza gialloverde ha bocciato alla Camera un ordine del giorno - proposto dal deputato dem Andrea De Maria - che chiedeva all'esecutivo la conferma del salvataggio dei fondi.

Si parla di 120,6 milioni per l'Emilia Romagna e di 18 milioni per Bologna, con Palazzo d'Accursio

che ha già annunciato ricorsi legali contro il governo se entro lunedì non arriveranno da Roma segnali concreti.

Per ora gli unici segnali sono infatti «negativi e gravi», spiega De Maria in un post su Facebook dopo il voto negativo dell'aula sull'ordine del giorno che chiedeva un impegno a ripristinare i finanziamenti congelati dal Milleproroghe. «Conte ci ha promesso i fondi. Perché allora bocciare un odg, che rappresenta solo un impegno per il futuro, che va nella stessa direzione delle dichiarazioni del premier? Siamo di fronte a una evidente contraddizione. Continuerò a battermi perché quei soldi arrivino sia a Bologna che agli altri Comuni d'Italia». Levitano sospetti e



Il parcheggio del Giuriolo

diffidenza, tra i dem. «Vergogna» attacca pure il deputato dem Luca Rizzo Nervo, mentre il segretario bolognese e deputato Pd Francesco Criteli denuncia l'assenza dei parlamentari bolognesi di Lega e Movimento 5 Stelle dal dibattito sul Milleproroghe: «Spariti. Dopo chiacchiere e promesse il nulla».

In ballo ci sono sempre i soldi, assegnati tramite bando dai governi Renzi e Gentiloni, per una serie di interventi sulle periferie: i 18 milioni di Bologna sono spalmati su diverse opere tra il Pilastro, dove è prevista la realizzazione di una nuova caserma dei carabinieri, e il Navile, dove il progetto è quello di trasformare l'ex parcheggio Giuriolo in archivio della Cineteca. I gialloverdi a Roma insistono che i

soldi ci sono, come Conte ha promesso al summit con l'Anci lunedì notte. Ma come e quando verranno riassegnati ancora è chiaro. Ieri il presidente del consiglio da Trieste è tornato a ribadire che i fondi arriveranno, al termine però di un attento «monitoraggio»: «Dobbiamo cercare di valutare in che stato erano i progetti: non tutti erano in fase avanzata, alcuni non erano neppure partiti - spiega Conte - Quindi non facciamo polemiche finì a se stesse, se vogliamo lavorare veramente per le periferie». Criteri che, secondo i parlamentari democratici, sarebbero compatibili con le caratteristiche degli interventi bolognesi, già tutti in progettazione esecutiva.

© PRODUZIONE RISERVATA

PERCHÉ L'UNIVERSITÀ ITALIANA NON RIESCE A ESSERE ATTRATTIVA

di Dario Braga

Le statistiche sull'impegno dell'Italia in ricerca e formazione ci vedono, in genere, tra gli ultimi in Europa (minori investimenti, minor numero di laureati, soprattutto scientifici, meno fondi per la ricerca di base e applicata ...) e ben lontani dalle altre grandi economie europee.

Ci sono due dati tuttavia che sembrano in controtendenza. Siamo terzi in Europa in quanto a numero di progetti finanziati dallo European Research Council per giovani ricercatori (*Erc starting grants*) e siamo al secondo posto in quanto a studenti partecipanti al programma di scambio Erasmus. Vediamo meglio di che si tratta.

A conclusione della *call* del 2017, i giovani ricercatori italiani hanno ottenuto il finanziamento di 43 "*starting grants*", un bel numero, che li piazza direttamente in scia dopo tedeschi (65) e francesi (48). Un posizionamento di tutto rispetto, che testimonia creatività e capacità di mettersi in gioco con proprie idee in un contesto estremamente competitivo. Si pensi che il tasso di successo complessivo è di circa il 13 per cento.

L'altra statistica in cui siamo ai primi posti riguarda la mobilità europea dei nostri studenti. L'Italia è quarta nella partecipazione al programma Erasmus con circa 400mila studenti, il 10% del totale, che hanno trascorso da tre a dodici mesi in uno dei circa seicento atenei europei o extra europei, frequentando corsi e sostenendo esami riconosciuti nelle loro carriere. Il programma Erasmus prevede un contributo finanziario e garantisce agli studenti ospitati lo stesso trattamento degli studenti della sede ricevente.

Si direbbero dati positivi. La prospettiva tuttavia cambia se analiz-

ziamo questi risultati in maggiore dettaglio.

Dei 43 *starting grants* vinti da italiani solo 16 vedono università e/o centri di ricerca italiani come "*host institution*", cioè come luoghi scelti per portare avanti i progetti e quindi incardinare i finanziamenti. Gli altri 27 *starting grants* vinti da italiani verranno utilizzati in altri Paesi. In altre parole, la maggioranza dei progetti italiani che hanno ottenuto uno "*starting grant*", al cui finanziamento l'Italia contribuisce come partner europeo, verrà portata avanti in altri Paesi. L'Italia è infatti solo ottava in quanto a scelta come "*host institution*", mentre gli italiani sono terzi in quanto a progetti vinti.

Anche il dato sulla mobilità degli studenti va analizzato. A fronte dei 41mila studenti "*outgoing*" nel 2016-17 quelli "*incoming*" cioè che hanno scelto una università italiana per il loro soggiorno di studio Erasmus sono stati circa 22mila, poco più della metà. Eppure che il nostro Paese e le nostre università e le nostre città, in quanto ad attrattività, non hanno nulla da invidiare a tante sedi straniere, anzi.

Riassumendo:

a) I nostri ricercatori sono preparati, si mettono in gioco, hanno idee e sono idee buone che superano bene le valutazioni internazionali. A fronte di questo, le condizioni per mettere a frutto l'investimento nella loro formazione e la loro creatività si trovano più facilmente fuori dall'Italia.

b) I nostri studenti affrontano volentieri esperienze di studio all'estero, dove seguono corsi e spesso svolgono tesi e allacciano rapporti che frutteranno a tempo debito. L'Italia tuttavia, nonostante la reputazione delle nostre università e della sua "*social life*", non ha la stessa capacità di attrazione.

Perché questi due apparenti paradossi?

Possiamo rispondere a questa domanda con l'ennesima analisi dei ritardi del nostro sistema: poca meritocrazia, laboratori insufficienti per didattica e ricerca, complessità burocratica nella gestione dei finanziamenti, monolinguisma dei nostri corsi, scarsità di alloggi e strutture di supporto per gli studenti ecc..

Oppure possiamo tentare con la (consueta) autocommiserazione: è colpa di sprechi, burocrazia, cattivi governi, baronie universitarie, ottusità del mondo imprenditoriale, eccessiva sindacalizzazione ecc..

Volendo possiamo anche scegliere l'autoironia: siamo un Paese "generoso" contento di formare ottimi studenti e ricercatori e di metterli nelle condizioni migliori per operare fuori dal Paese e nel vasto territorio dell'Europa.

Quale che sia la risposta, resta l'osservazione sperimentale: siamo poco attraenti per chi vuole fare ricerca o per chi vuole condurre qui una esperienza di internazionalizzazione. Per di più immettiamo risorse nel bilancio europeo senza riuscire a intercettare il ritorno, e non perché le regole del gioco sono decise da altri (come qualcuno pensa), ma perché non siamo in grado, come sistema Paese, di sfruttare il nostro stesso investimento.

È ora di decidere se ci interessa attrarre anche menti brillanti, nostre o di altri Paesi, e non necessariamente europei, creativi e capaci anche di procurarsi le risorse per portare avanti le loro ricerche, oppure se vogliamo essere attraenti solo per il turismo internazionale (e per l'immigrazione più disperata). Sembrerebbe una scelta obbligata, ma richiede atti conseguenti.

Direttore dell'Institute of Advanced Studies
Alma Mater Studiorum
University of Bologna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Controtendenza.

L'Italia è terza in Europa per numero di progetti finanziati dallo European Research Council per giovani ricercatori e seconda in quanto a studenti partecipanti al programma di scambio Erasmus (nel dipinto, Erasmo da Rotterdam)



Sussurri & Grida

I sigari toscani si accenderanno in Piazza Affari

(m.sab.) Nuova matricola in Piazza Affari: i sigari toscani andranno in Borsa. Il Consiglio di Mst (Manifatture sigaro toscano), presieduto da Luca Cordero di Montezemolo ha deliberato la quotazione della società al segmento Star delle piccole di qualità di Borsa Italiana entro il 2018. Mst, marchio con una storia bicentenaria ha chiuso il bilancio 2017 con ricavi in crescita a 102,1 milioni di euro, ebitda a 32,8 milioni e un utile netto di 17,6 milioni. Il processo di quotazione sarà gestito in

qualità di joint global coordinator da Credit Suisse e da Unicredit. Banca Akros e Bper saranno sponsor dell'operazione.



Peso:6%

Unieuro e Roadhouse (Cremonini) investono in nuovi punti vendita

Enrico Netti

Lo spettro delle chiusure domenicali non frena l'attività delle catene del retail e della ristorazione che continuano ad investire nei negozi fisici. Il piano di Roadhouse (Gruppo Cremonini) fa leva su un budget 2018 di ben 45 milioni mentre Unieuro, quotata al segmento Star, punta sul rinnovamento anche in chiave digital dei negozi e all'integrazione di quelli frutto di acquisizioni.

Dopo il restyling riaprono oggi con le insegne di Unieuro i sei punti vendita che precedentemente facevano capo a Trony-Dps Group. Si tratta degli store nelle province di Imperia, Padova, Milano, Potenza, Monza e Taranto che adottano il nuovo family look. «Sono inaugurazioni significative che rafforzano la nostra leadership e confermano la volontà di consolidare la presenza sul territorio - dice Luigi Fusco, Chief operations officer di Unieuro -. Selezioniamo i punti vendita migliori e coerenti con la nostra idea di prossimità e presidio del mercato». Queste sei aperture consentono il riassorbimento di 70 di-

pendenti ex Dps e portano a più di cento quelli ricollocati. Sono circa 500 i punti vendita Unieuro in Italia: di questi 230 sono diretti mentre i restanti 270 sono affiliati. I dipendenti Unieuro sono più di 4.600 e l'ultimo bilancio, chiuso alla fine di febbraio, ha ricavi per 1,9 miliardi mentre il primo trimestre a visto un fatturato di 418,6 milioni.

Si rafforza sul territorio anche Roadhouse restaurant, catena di locali del Gruppo Cremonini. Tra pochi giorni verranno inaugurati altri quattro ristoranti a Montecchio Maggiore, Ferrara, Pomezia in provincia di Roma e Baranzate nell'hinterland di Milano. Nelle settimane precedenti sono stati aperti altri sei locali creando complessivamente circa 300 nuovi posti di lavoro affidati prevalentemente a giovani. Il format di questi ristoranti aperti sette giorni su sette prevede, in media, 150 posti a sedere, un ampio parcheggio, wifi gratuito e aree per i bambini complete di giochi interattivi lo scontrino per persona è compreso tra i 17 e i 19 euro. I piani di sviluppo di Roadhouse, ristoranti specializzati in carne, è di arrivare in

breve tempo a 130 locali mentre il traguardo di quota 200 dovrebbe essere raggiunto nel 2020.

Per quanto riguarda il 2018 la società prevede di aprire entro fine anno altri 8 ristoranti: cinque saranno Roadhouse e gli altri tre avranno le insegne di Calavera fresh mex. Il piano d'investimenti 2018 ha un budget di 45 milioni e l'anno dovrebbe chiudere con un giro d'affari vicino ai 200 milioni mentre i dipendenti raggiungeranno quota 3.500. Continua così il trend di crescita a due cifre, intorno al 30% l'anno, di Roadhouse aiutato dalle nuove aperture e dalla ripresa dei consumi fuori casa.

enrico.netti@ilsole24ore.com

RETAIL

Sono stati ricollocati quasi tutti gli ex addetti di Dps Group-Trony



Peso: 10%



«Città Impresa» Piacenza punta a essere snodo strategico

■ **PIACENZA** Tenere insieme Amazon - che nel Piacentino, a Castelsangiovanni, ha il suo più grande magazzino del Nord Italia - e la coppa Dop, eccellenza enogastronomica del territorio. Svestirsi dei panni di città satellite di Milano per indossare quelli di snodo strategico del nuovo quadrilatero industriale. Sono le sfide per Piacenza lanciate da Aldo Bonomi, sociologo e direttore del consorzio Aster, al Festival Città Impresa, iniziativa promossa dalla **Confindustria** piacentina e incentrata sul ruolo produttivo e industriale del territorio.

«Le città intermedie e gli snodi sono la prospettiva del presente per lo sviluppo di Pia-

cenza», ha sottolineato Bonomi, che sulla grande evoluzione della logistica nel Piacentino ha aggiunto: «Oggi parliamo di “capitalismo delle reti” che significa comprendere il salto tra il fordismo del passato e i flussi delle merci che sorvolano i territori e atterrano dove ci sono le condizioni di convenienza».

«Mettersi in rete» è l'invito che è venuto Alberto Rota, **presidente di Confindustria Piacenza**. «A Piacenza si vive bene, ma servono infrastrutture, un nuovo ospedale, una viabilità comoda, un buon collegamento con Milano: in questo modo potremmo essere attrattivi con un aumento di qualità».

«Siamo su un territorio - dice il sindaco Patrizia Barbieri -

snodo di tre reti autostradali, abbiamo la possibilità di essere considerati il “retroporto” di Genova e di dare risposte importantissime dal punto di vista ferroviario. L'anno prossimo avremo la possibilità di ampliare il nostro hub ferroviario, toglieremo così le merci dalla città; abbiamo imprese importanti, non solo del comparto logistico, ma anche di quello manifatturiero e agroalimentare. Dobbiamo crederci».



Davines apre la fabbrica
con l'orto. L'export di
bellezza eco vale il 75%

a pagina 21

.moda

Davines apre la fabbrica con l'orto L'export di bellezza eco vale il 75%

Cosmetica. Cemento antinquinamento e un'oasi naturale nella struttura alle porte di Parma, piantumata con 300 metri quadrati di alberi all'interno di una cintura green su 11 chilometri che costeggerà l'autostrada

Marika Gervasio

Dal nostro inviato

PARMA

Cento nuove formule concepite, 22 milioni di pezzi venduti per un fatturato di quasi 127 milioni di euro con una quota export del 75%: sono i numeri del 2017 del gruppo Davines, azienda di cosmetica italiana specializzata in prodotti professionali per la cura dei capelli e della pelle con i marchi Davines e Comfort Zone, che, per i suoi 35 anni di attività, si regala una nuova sede alle porte di Parma e un nuovo marchio. Tutto rigorosamente all'insegna dell'etica e della sostenibilità, i valori che guidano l'azienda fin dalla sua nascita, quando, nel 1983, una coppia, Silvana e Gianni Bollati, decide di aprire un piccolo laboratorio cosmetico.

L'assetto industriale prende forma e la componente familiare si rafforza con l'arrivo di Davide, nel 1992 che, dopo una laurea in farmacia in Italia e una specializzazione in cosmetologia a New York, fa il suo ingresso nel laboratorio di ricerca e sviluppo del gruppo fino a diventare il presidente.

«Per noi di Davines la sostenibilità è sempre stata una questione di responsabilità: verso noi stessi, i nostri clienti, i nostri fornitori e distributori partner, l'ambiente e le future generazioni - racconta Davide Bollati durante al serata di inaugurazione della nuova sede a Roncopascolo -. Una filosofia che è anche alla base del movimento B Corp di cui siamo parte dal 2016, che unisce

aziende certificate che vedono nel business una forza positiva in grado di generare benessere per le persone, la società e l'intero pianeta».

E aggiunge: «Per contribuire a realizzare questo ideale, negli ultimi anni abbiamo moltiplicato i nostri sforzi sul territorio, coinvolgendo aziende, amministrazioni, associazioni e persone. L'obiettivo è dar vita a un sistema integrato per il beneficio di tutti. Il Davines Village è un acceleratore di questa filosofia: un luogo aperto alla comunità dove sostenibilità, bellezza, ricerca e benessere si fondono per esprimere meglio i nostri valori e irradiarli agli altri».

Il progetto architettonico, firmato dallo studio Matteo Thun&Partners, si estende su una superficie di 77mila metri quadrati. Il complesso, che reinterpreta in chiave contemporanea gli archetipi delle abitazioni tradizionali delle zone rurali italiane, copre circa 11mila metri quadrati (pari al 20% dell'area complessiva) e include gli spazi dedicati a uffici, formazione, laboratorio di ricerca e sviluppo, stabilimento produttivo, magazzino e una grande serra centrale adibita a ristorante e spazio di co-working. Speciale anche il cemento (poco) utilizzato: è arricchito da TX Active - un principio attivo fotocatalitico in grado di catturare le sostanze inquinanti migliorando la qualità dell'aria.

Protagonista del progetto è il verde: nell'area rimanente (l'80% della superficie complessiva) spiccano un orto scientifico, in cui vengono col-

tivate alcune tra le specie vegetali presenti nelle formulazioni cosmetiche, e giardini. E poi il Kilometro Verde, iniziativa promossa a partire da un'idea di Davide Bollati per combattere l'inquinamento causato dalla vicina Autostrada del Sole. Lungo gli 11 chilometri di autostrada che lambiscono il territorio parmense, verranno piantati alberi naturalmente predisposti a contrastare le emissioni nocive delle automobili in transito. All'interno della nuova sede aziendale, Davines darà il via alla piantumazione dei primi 300 metri della cintura green che sarà completata grazie al contributo delle imprese limitrofe.

Così tra etica e sostenibilità il gruppo continua a crescere. «Nel primo semestre dell'anno abbiamo registrato una crescita dei ricavi del 20% - afferma l'ad Paolo Braguzzi - e questo ci fa ben sperare per la chiusura del 2018 sia in Italia sia all'estero con gli Usa che restano il nostro mercato locomotiva, ma vanno molto bene anche Regno Unito e Francia. Da quest'anno ci stiamo focalizzando anche su un'altra area molto strategica: l'Asia. Gestiremo direttamente il mercato di Hong Kong, dove adesso abbiamo un ufficio: sarà la nostra finestra



Peso: 1-1%, 21-30%



sull'area asiatica. Inoltre, apriremo un monomarca Davines e Comfort Zone a Tokyo». Ma le novità non finiscono qui. Quest'anno, infatti, il gruppo lancerà in Italia il suo terzo marchio, Skin Regimen, di skincare di fascia alta, nato da una costola di Comfort Zone.



Green.
Il nuovo Davines Village sorge a Roncopascolo, alle porte di Parma, su una superficie di 77mila metri quadrati l'80% dei quali dedicato ad aree verdi



Peso: 1-1%, 21-30%

Primo Piano

BOCCIA

«Il governo si confronti con le parti sociali»

Nicoletta Picchio*Dal nostro inviato*

LECCE

Un grande piano di inclusione giovani, una dotazione infrastrutturale che sia all'altezza della seconda potenza industriale europea. Mettendo al centro la questione industriale, Vincenzo Boccia guarda alla prossima legge di bilancio: «Ci auguriamo che oltre a flat tax, reddito di cittadinanza e pensioni ci siano elementi come reddito, sviluppo, occupazione, giovani». Il presidente di Confindustria è seduto accanto al segretario confederale della Cgil, Maurizio Landini. Occasione, le Giornate del lavoro, organizzato dalla Cgil a Lecce. Il riferimento va all'accordo appena firmato a Taranto, per l'Ilva. «È un segnale molto bello per il paese, il Mezzogiorno, per gli investitori, un atto di responsabilità della politica. Speriamo che sia l'inizio di un grande capitolo che riporti la questione industriale al centro del paese a partire dal Sud», ha sottolineato Boccia. «È la prova che si può fare, si possono unire lavoro e ambiente, ma devono ripartire gli investimenti, pubblici e privati». Rispondendo ad una domanda del moderatore, è il messaggio che Boccia e Landini avrebbero voluto rivolgere al ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, (previsto, ma non arrivato per altri impegni). Con un invito a con-

frontarsi con le parti sociali.

«Quando ci sarà la manovra economica vedremo cosa contiene e potremo fare le valutazioni. Confrontarsi è un valore della democrazia e della società. Immaginate un paese senza sindacati, senza Confindustria, senza opposizione, che parla direttamente al popolo. Che idea del paese è? Non è la nostra idea. Se è vero che non possiamo essere sufficienti e abbiamo bisogno della politica è anche vero che la politica non può essere autosufficiente senza una convergenza di una direzione comune che è quella non di una società divisiva e categoriale, degli uni contro gli altri», ha detto Boccia. «Il paese è diviso, lacerato. Ma il governo dialoga poco con le organizzazioni sindacali», ha sottolineato Landini, tornando su una richiesta storica della Cgil, una legge sulla rappresentanza sindacale.

«Siamo d'accordo, occorre misurare la rappresentanza su dati oggettivi per stabilire chi si siede al tavolo», ha dichiarato Boccia, sottolineando il significato del Patto per la fabbrica. «Le parti sociali si sono compatte con senso di responsabilità hanno deciso di rappresentare interessi, diventando un ponte con le esigenze del paese. Un richiamo alla politica sulla questione industriale, sull'occupazione, una sfida che possiamo fare insieme, rivolgendoci alla politica per un'idea di futuro. Oggi i partiti fanno la difesa

delle categorie, è un paradosso, dovrebbe essere l'inverso», ha continuato il presidente di Confindustria. C'è il lavoro come fine principale del Patto per la fabbrica, con una «flat tax a partire dai lavoratori», la mission anche nel documento messo a punto da Confindustria alle assise di Verona.

Boccia ha rilanciato l'importanza di un grande patto di inclusione giovani, di rilanciare le infrastrutture «precondizione per una società aperta e inclusiva, l'idea che sta dietro anche al Patto per la fabbrica». Uno strumento per collegare l'Italia al mondo a partire dal Sud. I 5 miliardi dell'Ilva, i 6 miliardi mobilitati dal credito d'imposta nel Sud: far ripartire il Mezzogiorno, hanno concordato Boccia e Landini, vuol dire far ripartire l'Italia. È «nell'interesse del paese» anche il gasdotto Tap: per il presidente di Confindustria: «Bisogna valutare gli effetti sull'economia reale, fare del Tap una questione nazionale».

Il leader di Confindustria: serve una legge sulla rappresentanza



Peso: 12%

Commenti

LA SCUOLA DEVE INSEGNARE A IMPARARE

di **Gianni Brugnoli**

Caro Direttore, in questi giorni si torna in classe. Ricominciano le fatiche di studenti e insegnanti: compiti, lezioni, interrogazioni, attività di alternanza. Da imprenditore e padre di famiglia, al di là della delega al capitale umano che ricopro in **Confindustria**, viene del tutto naturale interrogarmi sul ruolo che la scuola ha oggi, in un momento storico così delicato. E confesso una certa apprensione che sento di dover condividere, ma anche la profonda convinzione che la scuola, per crescere, debba tornare stabilmente al centro del dibattito. Per questo è imprescindibile parlarne.

Il cambiamento costante, tecnologico e sociale, è ormai un destino irreversibile. La scuola italiana è chiamata a farci i conti: è suo preciso dovere fornire alle nuove generazioni gli strumenti per affrontare un futuro sempre più incerto con la necessaria dose di fiducia. Sono due le sfide che intravedo: una si chiama cittadinanza, l'altra si chiama lavoro. Due facce della stessa medaglia.

La sfida della cittadinanza è preparare i giovani affinché siano protagonisti e non comparse di una democrazia che sta mostrando tutte le sue debolezze, in Italia come in Europa. Cittadini consapevoli davanti

a problemi che sembrano insormontabili: migrazione, proibizionismo, *fake news*, debito pubblico e tanto altro. Come risponde la scuola a tutto questo? Quali sono gli strumenti di discernimento che offre? Aiuta i giovani a costruire una società migliore rispetto a quella che stiamo loro lasciando?

Ma c'è una sfida che è ancora più urgente: quella del lavoro. Perché, e ce lo ricorda il primo articolo della nostra Costituzione, non c'è cittadinanza senza lavoro. Come si preparano le nuove generazioni a un lavoro che ogni giorno cambia? Come si convincono i giovani a stare anni e anni in classe se le loro competenze, senza aggiornamento, dureranno pochi mesi? Come si spiega a un nativo digitale che le nuove tecnologie servono a produrre e non soltanto a consumare? Sono domande inevitabili davanti a mutamenti inevitabili. Le macchine diventano più brave di noi in tutto, corrono e non si stancano, e questo ci toglie sicurezza più che farci intravedere opportunità.

La scuola può e deve dare risposte, andando oltre l'aula, aprendosi all'impresa e a tutto ciò che di buono c'è nella rivoluzione tecnologica. Abbiamo bisogno della Scuola. Punto. Perché solo la scuola può fare una cosa che nessun'altra istituzione può fare: insegnare a imparare.

Il nostro sistema scolastico deve sviluppare nei giovani l'attitudine fondamentale ad apprendere costantemente, allenare coscienze vive e critiche, garantire la padronanza atti-

va e consapevole dei linguaggi 4.0 che significa padronanza delle tecnologie e non asservimento passivo e irresponsabile. Abituare i giovani a riflettere, ragionare, intraprendere.

Se la scuola del maestro Manzi insegnava a leggere, scrivere e far di conto, la scuola 4.0 deve insegnare a leggere digitale (analizzare i dati), scrivere digitale (programmare sui dati), far di conto digitale (sviluppare dai dati). Ma oltre ad aggiornare una missione serve rinnovare la visione: pensare e progettare una scuola che non scarichi addosso agli studenti nozioni su nozioni ma li accompagni e orienti in un mondo sempre più complesso mostrandone le logiche, anticipandone i progressi, spiegandone gli eccessi.

Proprio per questo la scuola italiana non può permettersi nessuna autoreferenzialità. O, meno che mai, essere lasciata a se stessa. L'augurio è che diventi - nei fatti - un bene pubblico che tutti abbiamo il dovere di tutelare, proteggere, innovare. E le imprese sono pronte a fare la loro parte.

*Vicepresidente di Confindustria
per il Capitale umano*

IL SISTEMA FORMATIVO È UN BENE PUBBLICO DA PROTEGGERE E INNOVARE



Peso: 12%

I CENTRI PER L'IMPIEGO

Cpi, la metà è senza mezzi

Giorgio Pogliotti

Metà dei centri per l'impiego (Cpi) ha una dotazione informatica insufficiente per svolgere le attività ordinarie, nel Sud e nelle Isole questa percentuale raggiunge il 72%. Sulla rete di complessivi 512 Cpi, 185 hanno problemi di connessione a internet e 13 non hanno la connessione.

Sono alcune delle disfunzioni evidenziate dal monitoraggio Anpal sul funzionamento dei servizi pubblici per l'impiego, il perno organizzativo su cui poggia il reddito di cittadinanza che il M5S vuole introdurre dall'anno prossimo. Secondo l'indagine presentata al Senato dal presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, Maurizio Del Conte, su un personale di 6.625 unità impiegato nei Cpi in servizi di front office, in 3.312 hanno una dotazione informatica insufficiente, la maggior concentrazione si registra nel Sud e nelle Isole dove le postazioni inadeguate sono 2.308. Considerando anche il personale di back office, nei Cpi lavorano in 7.503 a tempo indeterminato, ma è previsto un potenziamento di 1.600 operatori

con le risorse della legge di bilancio 2018 che ha previsto un finanziamento stabile di 251 milioni annui.

Il superamento di queste disfunzioni è condizione necessaria per far decollare il reddito di cittadinanza, visto che nei piani del M5S i percettori dell'assegno dovranno recarsi ai centri per l'impiego per ricevere una proposta congrua di lavoro (potranno rifiutarla al massimo per tre volte poi perderanno il sussidio). È in gioco lo stesso concetto di condizionalità. Ieri sul tema si è svolto un incontro tra alcuni senatori del M5S e il direttore generale di Confindustria, **Marcella Panucci**. «Apprezziamo la disponibilità manifestata da Confindustria a collaborare alla riforma dei centri per l'impiego, passaggio fondamentale per la realizzazione del reddito di cittadinanza», ha detto Daniele Pesco, presidente della commissione Bilancio del Senato.

Resta ancora da capire con quante e quali risorse verrà finanziato il potenziamento dei Cpi e il reddito di cittadinanza. Anche la Lega lamenta l'assenza di informazioni. Tra le ipotesi c'è il trasferimento delle risorse oggi utilizzate per finanziare altre mi-

sure (Rei, Naspi, politiche attive, Garanzia giovani), visto che il piano originario del ministro Di Maio di attingere ai fondi Ue sembra assai difficile da attuare poiché non possono essere utilizzati per strumenti di politiche passive, e il Fse è già stato assegnato alle Regioni che hanno le competenze sui servizi per il lavoro. Non va trascurato, poi, che se l'importo del reddito di cittadinanza sarà di 780 euro, nel caso dovesse assorbire l'indennità di disoccupazione che arriva a 1.300 euro, sarà difficile far accettare a chi ha versato i contributi per la Naspi un simile taglio (peraltro l'assegno va anche a chi non ha mai versato nulla).

Dotazione informatica insufficiente anche per gestire le attività ordinarie

**Monitoraggio**

Anpal. Sui 512 Centri per l'impiego 185 hanno problemi di connessione internet e 13 ne sono privi. I dipendenti a tempo indeterminato sono oltre 7.500 ma è previsto un potenziamento di 1.600



Peso: 10%

«Capire come la tecnologia ora può generare valore»

La «tre giorni» di idee per governare la trasformazione

di **Massimiliano Del Barba**

Era il 2008. E sembra già passato un secolo. Nessuno ancora immaginava che un telefonino di undici centimetri per sei sarebbe diventato il simbolo di una nuova era, quella della mobilità. Nessuno, soprattutto, immaginava che la digital transformation — il brodo di coltura di cui si nutre la smart economy — avrebbe avuto la forza di travolgere tutti gli aspetti della vita umana: la cultura, gli affetti, l'economia e la finanza.

Era il 2008 e a Capri si discuteva di telecomunicazioni. I più preparati, i precursori, in effetti avevano capito che l'innovazione sarebbe passata da lì, da quei tubi di fibra ottica capaci di veicolare migliaia di migliaia di dati. Si chiamava banda larga. Ora si chiama Industria 4.0.

Dieci anni fa sull'isola si discuteva di banda larga, dieci anni dopo — e undici edizioni dell'EY Capri Digital Summit dopo — il tema, in un claim, sarà: «Innovation: land of ideas», nel senso che, come spiega Donato Iacovone, ad di EY in Italia e managing partner per il Mediterraneo, «la vera sfida di oggi è quella di creare valore attraverso le tecnologie e la digital transformation, migliorando il vantaggio competitivo, facendo sistema e permettendo ad aziende e istituzioni di tracciare sia un possibile percorso di crescita, sia una politica di investimenti prioritari per la nuova economia digitale».

Se la parola d'ordine dell'edizione 2017 era stata convergenza — cioè l'ibridazione delle competenze fra settori resa possibile dal digitale — quest'anno, dal 3 al 5 ottobre, si proverà a capire come generare, appunto, valore da questo nuovo — e mutevole — scenario. «Nel corso degli anni — prosegue Iacovone — la digitalizzazione ha avuto un ruolo sempre più ri-

levante nelle aziende, impegnate a rivedere processi produttivi e commerciali per adattar-

si al nuovo scenario del mercato». E, in effetti, scorrendo l'agenda della tre giorni caprese, pare evidente come, prosegue il manager, «l'intera economia sia ormai condizionata dalla digitalizzazione e tutti gli ambiti professionali — dall'energia alla finanza alle telco alla sanità — siano oggetto di profondi cambiamenti».

E quindi, mercoledì 3 ottobre, spazio a una selezione di scale up — Velasca, Satispay, Greenrail, Alilauro e Tannico —, al venture capital made in Italy con i managing partner di P101, Capital 360 e United Ventures Andrea Di Camillo, Emanuele Levi e Massimiliano Magrini, agli incubatori con il direttore di ComoNext Stefano Soliano, e al futuro dell'imprenditoria con il presidente dei Giovani di **Confindustria Alessio Rossi**.

Fitto il parterre di giovedì 4 ottobre: da Nando Pagnoncelli, che presenterà l'indagine Ipsos sull'impatto della digital transformation in Italia al presidente della Compagnia di San Paolo Francesco Profumo, dall'ad di Open Fiber Elisabetta Ripa al presidente di Ferrovie Gianluigi Castelli, dall'ad di Allianz Giacomo Campora a Marco Morelli, ad e direttore generale di Monte dei Paschi di Siena, dal direttore dell'Iit Roberto Cingolani al presidente e amministratore delegato di Enel in Italia Carlo Tamburi, fino al country manager di Amazon Italia Mariangela Marseglia.

Venerdì 5 ottobre, infine, si parlerà di competenze e di lavoro con il dean di Bocconi Gianmario Verona, il ceo di Philip Morris Eugenio Sidoli, l'ad di Microsoft Silvia Candiani, il country manager di Facebook Luca Colombo e il docente di Filosofia ed Etica dell'informazione a Oxford Luciano Floridi. La terra delle idee sull'isola dell'innovazione.

mdelbarba@corriere.it



Lo scorso anno Donato Iacovone, Ad di EY in Italia e Managing Partner dell'Area Mediterranea al summit del 2017



Peso:26%

Confindustria, paura del voto no stop

Rinaldo (Toscana): rischiamo due anni di campagna elettorale, e di mancate scelte

«Anche noi faremo un "manifesto" per chiedere alla politica attenzione alle imprese, un testo che condivideremo con le altre categorie». Ma Alessio Marco Rinaldo, presidente di Confindustria Toscana, è soprattutto preoccupato per il clima che si respira dal punto di vista politico: «Il vero terrore che abbiamo è

che fino alle regionali del 2020 sia una campagna elettorale permanente: ingesserebbe tutto».

a pagina **5 Fatucchi**

«Campagna elettorale no stop? Le imprese sono terrorizzate»

Rinaldo (Confindustria Toscana): non si possono ingessare le scelte fino alle Regionali del 2020

Alessio Marco Rinaldo, presidente di Confindustria Toscana: come stanno andando le vostre imprese?

«Benino: l'export aumenta ma non quanto vorremmo».

Cosa manca?

«Certezze. Serve una politica che prenda sul serio le imprese. Su grandi opere, decreto dignità, rifiuti».

Cosa è cambiato con il nuovo governo?

«Vedo un atteggiamento anti impresa latente. Il governo precedente, soprattutto con Calenda e Gentiloni, ci ascoltava e ha fatto cose con effetto positivo. Questo governo è partito con idee non proprio filoindustriali».

A livello nazionale il vostro presidente Boccia ha prima ipotizzato una manifestazione di piazza. Poi è sembrato più dialogante...

«Confindustria deve parlare con il governo. Ma è presto per diventare filogovernativi: a me la piazza non piace, ma vediamo la legge di bilancio».

La Toscana è cambiata: da una regione monocolora...

«Diciamo 50 sfumature di rosso...».

...a metà dei capoluoghi di

centrodestra o M5S: cosa cambia nel rapporto con gli enti locali?

«Il vero terrore che abbiamo è che fino alle Regionali, nel 2020, ci sia una campagna elettorale permanente. Ingesserebbe tutte le decisioni».

A Firenze c'è una nuova alleanza, tra voi e le altre principali associazioni di categoria, esclusa Confesercenti. Stanno preparando un «manifesto» in vista delle comunali. Un modello da ripetere altrove in Toscana?

«Sì. L'idea è giusta, partendo da una richiesta comune: allargare le possibilità di sviluppo economico, per le imprese, così tutti possono crescere».

Questa alleanza è frutto anche del nuovo scenario politico? Lo sostiene Confesercenti: state cercando una sponda nel governo gialloverde?

«Qui c'è stato un monopartito ma da anni il contesto sta cambiando. Le certezze, e gli interlocutori che Confindustria ha avuto, possono cambiare. Per questo le categorie fanno fronte comune ribadendo le loro richieste e posizioni».

Nel manifesto fiorentino si chiede di rivedere la Ztl: d'ac-

cordo?

«Lo capisco. E lo dico da sostenitore della tramvia e come uno che a Firenze viene in treno: venire in macchina a Firenze è un disastro. Dopo gli investimenti sul trasporto pubblico, occorre ricordarsi che le auto esistono».

Stravolgere la Ztl non è un modo per incentivare la rendita rispetto alla residenza?

«Il turismo è una grande fonte di ricchezza per Firenze e la Toscana. La rendita? Una regolamentazione su Airbnb aiuterebbe. E politiche per la residenza in centro».

Se fosse stato sindaco, lo avrebbe concesso le riprese di «Six Underground»?

«Non spetta a me: ma portano grande indotto e pubblicità».

Sulle grandi opere resta uno scontro col governo.

«Ho inviato una lettera al M5S toscano, dopo le parole del loro ministro ai Trasporti Toninelli sull'aeroporto. Erava-



mo disponibili ad un incontro. Siamo ancora attendendo una risposta. Così come diciamo sì all'Alta velocità».

Al governo chi è più affidabile? M5S o Lega?

«A livello nazionale sono ugualmente affidabili, visto che siamo solo alle dichiarazioni. A livello locale, la Lega è a favore delle infrastrutture, il M5S no. Vedo dribblare i temi in modo elegante ma poco costruttivo».

Sui rifiuti, cosa pensate del nuovo piano proposto dal governatore Rossi?

«Che i suoi obiettivi ambi-

ziosi sono giusti, e concreti. Ma mentre si guarda al lungo periodo, occorrono soluzioni ora. Ci sono imprese già in difficoltà per rifiuti industriale e speciali. Occorre anticipare le soluzioni ai problemi. Per questo stiamo avviando anche noi il lavoro per un "manifesto" di **Confindustria**, da proporre a livello toscano alle altre categorie. Da presentare prima delle elezioni, nel 2019».

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dice di



Il sindaco
Dario Nardella



Il nuovo scenario politico
Qui c'è stato un monopartito, ma le cose stanno cambiando e con loro alcune certezze



I gialloverdi
A livello locale i leghisti sono per le infrastrutture mentre i Cinque Stelle dribblano i temi...



Manuel
Vescovi (Lega)



Claudio Bianchi
(Confesercenti)



Il manifesto di Firenze
Le categorie fanno bene a fare fronte comune. Anche noi presenteremo una piattaforma toscana



Alessio Marco
Ranaldo è
presidente
di
Confindustria
Toscana
dall'agosto
2017



Peso:1-4%,5-41%



Indici & Numeri

SECONDO JP MORGAN LA PROSSIMA CRISI SARÀ NEL 2020

di **Andrea Franceschi**

A 10 anni dal crack Lehman in molti, tra gli investitori, si domandano se e quando potrà esserci un'altra crisi finanziaria. Solo pochi avevano previsto lo scoppio del bubbone "subprime" ed è probabile che, se ci sarà una nuova crisi, prenderà di sorpresa buona parte degli investitori. Per questo i colossi della finanza internazionale stanno lavorando per non farsi cogliere impreparati. Tra questi c'è la prima banca al mondo: Jp Morgan che, a questo scopo, ha messo a punto un

modello per cercare di prevedere se e quando ci potrà essere in futuro un'altra crisi finanziaria. Prendendo a riferimento parametri come la durata del ciclo economico, la potenziale durata della prossima recessione, il livello di leva finanziaria, le valutazioni delle varie classi di investimento, il grado di deregolamentazione e di innovazione finanziaria la banca ha stimato che nel 2020 possa esserci un'altra crisi che però - è la buona notizia - sarà meno pesante di quelle viste in passato. C'è tuttavia una grossa incognità che potrebbe compromettere il quadro ed è

quella della liquidità dei mercati. «In questi anni - conferma James Ross, gestore di Janus Henderson - c'è stata un'impennata delle emissioni di titoli poco liquidi come i bond high yield. Finché c'è chi è disposto a comprare questo mercato si regge ma quali sono i rischi di un'improvvisa ondata di vendite? Nessuno può saperlo, è un territorio inesplorato e una delle grandi incognite che pesano sulla stabilità futura dei mercati».

The thumbnail shows a page from the article with a table of financial data. The table has multiple columns and rows, likely representing various market indicators and their values. The title 'Indici & Numeri' is visible at the top of the page in the thumbnail.

Peso: 8%

Lega e M5S volano al 60 per cento Porti chiusi: sì di un italiano su due

Pd al 17%. Manovra, 8 miliardi per la pensione di cittadinanza. Tasse giù alle imprese

Secondo il sondaggio di Demos&Pi per *Repubblica*, la coalizione giallo-verde sfiora il 60% dei consensi. Sul tema dei migranti, le politiche del governo sono approvate dal 54% degli italiani. All'opposizione, il Pd scende al 17%. Intanto, prende forma la manovra finanziaria che si aggira intorno ai 30 miliardi di euro complessivi: dentro ci sono il taglio delle tasse per le imprese e 8 miliardi per la pensione di cittadinanza. Fuori invece la riduzione dell'Irpef e rinvio per il reddito di cittadinanza.

BIORCIO, BORDIGNON e COLARUSSO, pagine 2, 3 e 4

Atlante politico *Il sondaggio Demos*

Lega primo partito, M5S in calo fiducia record nel governo

Il Carroccio oltre il 30%, mentre i grillini perdono tre punti rispetto alle politiche. Ma Di Maio cresce in popolarità. Esecutivo promosso dal 62%. Il Pd fermo al 17%. Bene Gentiloni, male Renzi

→ segue dalla prima pagina

ILVO DIAMANTI

LIl PD scende ancora, per quanto di poco. Si attesta intorno al 17%. Circa il doppio rispetto a Forza Italia. Oggi è "ridotta" all'8,7%. Ha, dunque, perduto 4 punti e mezzo in pochi mesi. Tutti gli altri sono ancora più lontani. Più indietro. A partire da LeU, che non arriva al 3%. Ma anche i FdI scendono notevolmente. Al 2,7%. L'indice di popolarità dei leader riflette fedelmente questi orientamenti. E i rapporti di forza che delineano. Il premier, Giuseppe Conte, è, infatti, apprezzato dal 61% degli italiani (intervistati da Demos). Appena sopra a Matteo Salvini. Il ministro degli Interni, e capo della Lega, raggiunge, a sua volta, il 60%: 8 punti in più negli ultimi 4 mesi. Ma la progressione più rilevante viene espressa da Luigi Di Maio. La sua popolarità, infatti, durante l'estate, è salita di 15 punti. Oggi ha raggiunto il 57%.

Così il M5s non appare più un soggetto politico "im-personale", in mezzo a tanti partiti "personalizzati". Evidentemente, la coabitazione, talora "conflittuale", con Salvini e la Lega gli ha dato visibilità. Proprio perché "conflittuale". Per distinguersi e, talora, reagire alle tensioni esterne. Per rispondere alle polemiche con gli altri partiti e con gli altri leader. In particolare sulla questione degli sbarchi e della chiusura dei porti alle navi che trasportano emigranti. Come rilevano Biorcio e Bordignon nel testo pubblicato in questa stessa pagina. Si tratta, infatti, di un evento che ha incrementato il consenso alle forze di governo. Accentuandone il distacco rispetto ai partiti di opposizione. Soprattutto al PD. I due partiti di maggioranza sono accomunati, soprattutto, dal distacco verso gli altri. E dalla necessità di governare

"insieme". Il sostegno al governo, infatti, è pressoché unanime fra gli elettori del M5s e della Lega. Allo stesso tempo, la fiducia "personale" nei confronti del premier appare altrettanto ampia. Favorita, in una certa misura, dal suo limitato grado di protagonismo. Conte, infatti, "appare" poco "appariscente". Sempre "in mezzo" ai due vice-premier. Quasi accompagnato, per mano, da loro. Eppure, proprio questo basso profilo gli permette di intercettare i consensi in tempo di dissensi aspri. Conte non entusiasma e non emoziona. Ma



Peso: 1-12%, 2-78%, 3-48%

non provoca neppure fratture e divergenze. In tempi nei quali le divergenze e le fratture attraversano l'intero campo della politica. E dividono, in qualche misura, gli stessi soci di maggioranza. Lega e M5s, Salvini e Di Maio. "Quasi amici". Per necessità. Fino a quando non si sa. In vista delle elezioni Europee. Che solleveranno la questione che, probabilmente, li "unisce" maggiormente. Cioè: la "divisione" dalla UE. Dalla prospettiva europea. Mentre l'Europa appare sempre più debole e incerta. A maggior ragione di fronte alle tensioni e alle sfide provocate dall'Italia. Per prima e in primo luogo, l'immigrazione. Gli sbarchi dall'Africa. Appunto. Tuttavia, la graduatoria dei leader fornisce due ulteriori motivi di riflessione. Meglio: due varianti di una stessa tendenza. La crisi del Centro-sinistra. Il primo motivo degno di attenzione è costituito dal grado di fiducia verso Gentiloni. Ancora elevato, per quanto in lieve calo. Utile a chiarire la popolarità di Conte. Paolo Gentiloni, infatti, era e resta un leader "popolare" perché "impopulista". Mentre Conte emerge perché risulta il "meno populista" in una compagine e in mezzo a leader "populisti". Va segnalato, peraltro, il buon livello di fiducia verso Emma Bonino,

nonostante l'insuccesso elettorale. E verso Giorgia Meloni. Nonostante il limitato grado di consensi al suo partito. Tuttavia, se scendiamo lungo la graduatoria dei leader, in fondo, incontriamo i "capi" dei partiti di Sinistra e di Centro-sinistra. Per primo, meglio, per ultimo, Matteo Renzi. Il "capo" del PdR. Il suo "partito personale". Il declino dei consensi nei suoi confronti è evidente. Direi: eclatante. Ridotto al 23%. Superato, perfino, dall'inventore del "partito personale". Silvio Berlusconi. La disaffezione verso Renzi si ripercuote, inevitabilmente, sul "suo" partito. Nel quale, peraltro, nessuno sembra in grado di raccogliergli l'eredità. O meglio: di andare oltre i limiti del presente. Cioè: oltre Renzi. Maurizio Martina, attuale segretario dell'Assemblea Nazionale PD, non dispiace. Ma non ha il piglio del Capo. Nicola Zingaretti, governatore del Lazio e (auto)candidato alla leadership del PD, supera di poco il 30%. E non pare in grado di imporsi all'attenzione popolare. Almeno per ora. Mentre Pietro Grasso conferma come sia difficile attrarre consensi alla sinistra di un soggetto politico di

Centro-sinistra in crisi di consensi.

Insomma, i dati di questo Atlante Politico di Demos confermano l'immagine di un Paese dove il consenso si alimenta del dissenso. Verso tutti. Dove la sindrome dell'assedio spinge la società a guardare gli altri con sospetto. Con Paura. Dove l'Europa e il mondo incombono su di noi. Come una minaccia. Un Paese dove l'anti-politica e gli anti-politici prevalgono. Perché è più facile affermarsi agitando la sfiducia e la paura piuttosto che alimentando fiducia e benessere. Ma sulla sfiducia, sulla paura, sull'anti-politica non è possibile costruire, almeno: immaginare, il futuro. Ci resta solo il passato, da esorcizzare. E un eterno presente. Da cui difendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota informativa

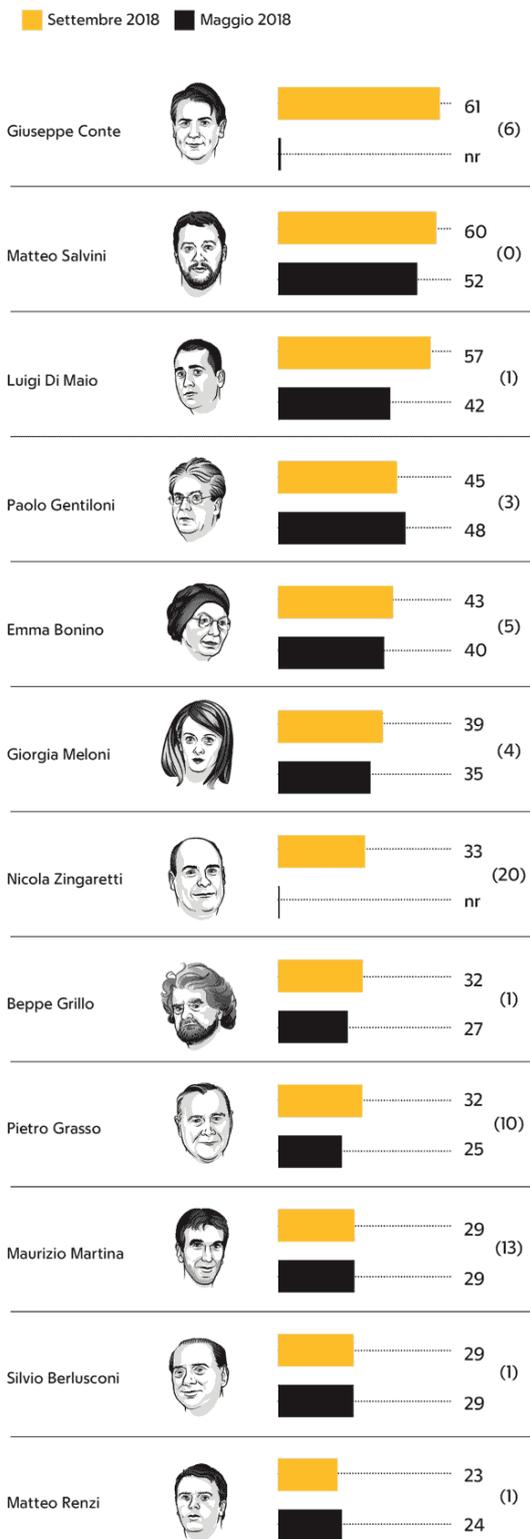
Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 11-13 settembre 2018 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.002, rifiuti/sostituzioni/inviti: 8.420) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). Documentazione su www.sondaggiipoliticoelettorali.it



Peso: 1-12%, 2-78%, 3-48%

IL GRADIMENTO DEI LEADER

Che voto darebbe, su una scala da 1 a 10, a... (valori % di quanti esprimono una valutazione "uguale o superiore a 6"; tra parentesi la % di quanti non li conoscono o non si esprimono - Confronto con maggio 2018)



STIME ELETTORALI (CAMERA DEI DEPUTATI)

Se oggi ci fossero le elezioni politiche nazionali, Lei quale partito voterebbe alla Camera? (valori %)

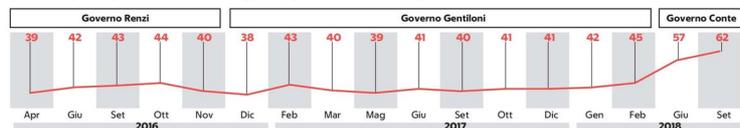
	Stime di voto				Elezioni politiche 4 marzo 2018
	11-13 settembre 2018	17-18 maggio 2018	26-27 aprile 2018	12-15 marzo 2018	
Lega	30,2	22,1	21,6	18,2	17,4
M5s	29,4	31,1	32,9	33,8	32,7
Pd	17,3	17,6	17,8	18,4	18,7
Forza Italia	8,7	13,2	12,6	12,8	14,0
Liberi e Uguali	2,9	2,8	3,0	4,2	3,4
Fratelli d'Italia	2,7	3,7	3,8	4,8	4,4
+Europa - Centro democratico	2,6	2,5	2,1	2,2	2,6
Potere al Popolo!	2,2	-	-	-	1,1
Altri	4,0	7,0	6,2	5,6	5,7

Nota: l'area grigia di quanti non rispondono, oppure si dichiarano propensi all'astensione, per l'ultima rilevazione si attesta intorno al 22%. Non sono proposte le stime per i partiti che non raggiungono in questo momento il 2% dei voti

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Settembre 2018 (base: 1002 casi)

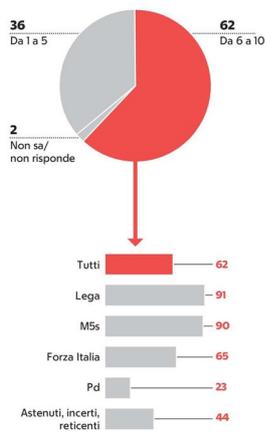
IL GIUDIZIO SUL GOVERNO: SERIE STORICA

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento al Governo Conte? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 - Serie storica)



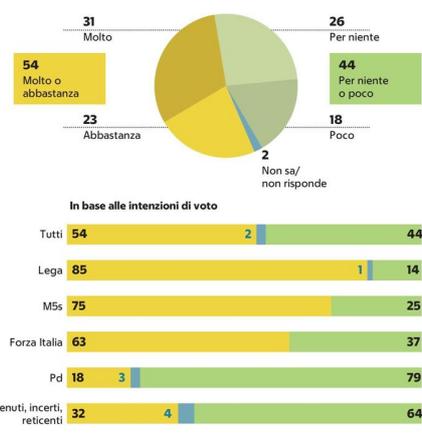
IL GIUDIZIO SUL GOVERNO PER INTENZIONE DI VOTO

Su una scala da 1 a 10 che voto darebbe, in questo momento al Governo Conte? (valori % di quanti esprimono una valutazione uguale o superiore a 6 in base alle intenzioni di voto)



LA CHIUSURA DEI PORTI

Nei mesi scorsi, il Governo ha deciso di non autorizzare lo sbarco nei porti italiani di alcune navi che trasportavano migranti recuperati in mare. Lei si ritiene molto, abbastanza, poco o per niente d'accordo con questa decisione? (valori % tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



Peso: 1-12%, 2-78%, 3-48%

Rinvio per i tagli Irpef, subito il cuneo

VERSO LA MANOVRA

Slitta al 2020 la manovra sull'Irpef mentre si rafforza il pacchetto per imprese e occupazione nel 2019: rientrano nel menù della manovra gli sgravi contributivi per assunzioni e stabilizzazioni contrattuali cui sta lavorando il ministero del Lavoro. Oggi l'incentivo è previsto solo

al Sud mentre sarà esteso a tutti. Confermati la proroga di super e iperammortamento, la super-Ires e la flat tax per le partite Iva.

Rogari e Tucci - a pag. 2

Primo Piano

La riforma Irpef slitta al 2020, ora decontribuzione per i neoassunti

Marco Rogari
Claudio Tucci

Una manovra che prova a guardare alle imprese, concentrando le risorse su pochi, specifici interventi. Almeno questa è l'intenzione del governo. Sulla base degli ultimi dossier il grosso dell'intervento per le famiglie, a partire dalla riforma dell'Irpef, verrebbe rimandato al 2020. A confermarlo è l'esito delle ultime riunioni, anche politiche che, complice la frenata della produzione industriale e le difficoltà patite dal mercato del lavoro, hanno fatto tornare in pista gli sgravi sulle assunzioni stabili. Al ministero del Lavoro sta prendendo corpo l'idea di far scattare in tutto il Paese, non solo al Sud, un incentivo per far aumentare i contratti a tempo indeterminato, comprese le conversioni dei rapporti a termine.

A far scattare l'allarme sono state le ultime rilevazioni di Inps e Istat. A giu-

gnosi è verificato il primo saldo negativo dei rapporti fissi (-6.790 contratti) e a luglio sono stati registrati 44 mila occupati stabili in meno sul mese (-122 mila sull'anno). L'intervento che si sta immaginando scatterebbe dal 2019 con un costo iniziale di circa un miliardo. Il prossimo anno si esaurisce il bonus Sud targato Renzi-Gentiloni (uno sgravio di 8.060 euro per 12 mesi finanziato con i fondi Ue), resterebbe quindi in vigore solo la decontribuzione "light" per gli under 35 prorogata dal decreto dignità. La misura allo studio a via Veneto è collocata all'interno dell'operazione taglio del cuneo, la cui portata dipende dalle risorse che saranno effettivamente disponibili al momento della stesura definitiva della manovra autunnale. L'opzione degli sgravi per le assunzioni stabili non sembra comunque essere sgradita al ministero dell'Economia.

In attesa di capire se esistono i margi-

ni anche per un taglio del costo di del lavoro di 5-10 punti almeno per le imprese 4.0, il Governo sta già lavorando ad altri interventi: dal rifinanziamento di oltre 100 milioni per la Cigs nelle aree di crisi industriale complessa alla proroga per tutto il 2019 dell'ipere e del superammortamento fiscale. Ma anche in questo caso la matassa non è ancora sbrogliata. Il ministro e vicepremier Luigi Di Maio vorrebbe muoversi sulla falsariga del piano Impresa 4.0, concepito dal prece-



Peso: 1-3%, 2-29%

dente esecutivo, senza sostituirlo con la super-Ires, l'imposta ridotta al 15% per gli utili reinvestiti in azienda, su cui è in pressing la Lega. E questo è uno dei possibili punti di saldatura con il capitolo fiscale all'esame del Mef.

La manovra, che al momento oscilla (come anticipato dal Sole 24 Ore) tra i 25 e i 30 miliardi, dovrebbe assorbire l'avvio della Flat tax "differenziata" per imprese e professionisti con ricavi fino a 100mila euro (5% per lo start up, 15% per ricavi fino a 65mila euro e 20% fino a 100mila euro di fatturato) e, appunto, la super-Ires. Tra i nodi da sciogliere resta quello del taglio di un punto di Irpef per il primo scaglione (dal 23 al 22%) che potrebbe essere accantonato per

lasciare spazio a un intervento più ambizioso nel 2020, gradito all'Economia. Molto dipenderà dalla collocazione dell'asticella del deficit. M5S e Lega contano di utilizzare 8 miliardi a testa (16 in tutto portando il deficit 2019 almeno al 2,1%) per iniziare a mantenere le promesse elettorali. Ne servono però altri 12,4 per lo stop alle clausole Iva e tra i 2 e i 3 miliardi per le cosiddette spese indifferibili. Con tagli limitati a 3-4 miliardi e una potatura molto soft delle tax expenditures appare difficile trovare la quadratura del cerchio, con il Mef intenzionato a mantenere il deficit sotto l'1,7%. Intanto ieri la Camera ha appro-

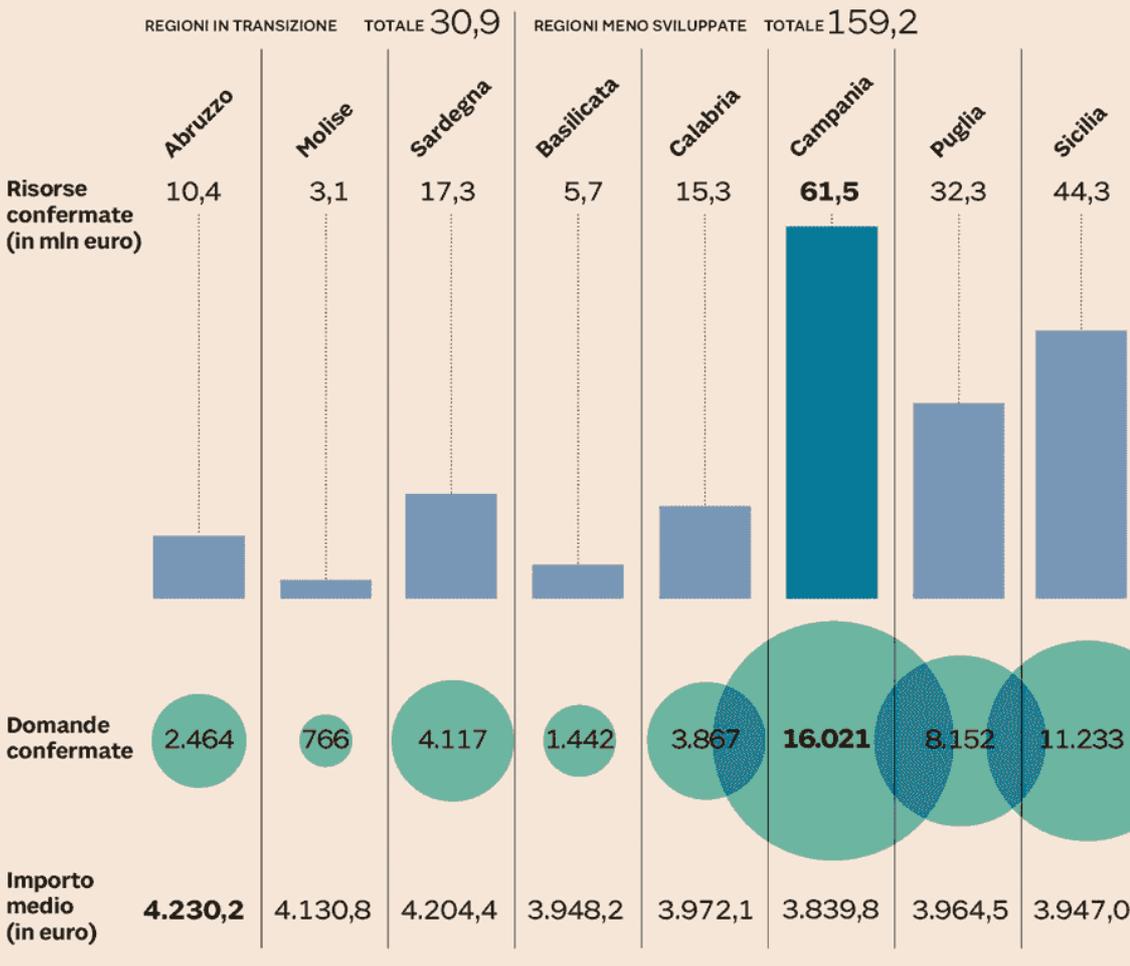
vato il decreto milleproroghe. Il testo, su cui il governo Conte ha ottenuto giovedì la prima fiducia, torna al Senato.

Verso la manovra. Lega e M5S chiedono 8 miliardi a testa per mantenere le promesse elettorali. Per le imprese anche superammortamento e super-Ires

Avvio della flat tax differenziata per imprese e professionisti con ricavi fino a 100mila euro

Sgravi contributivi, lo stato dell'arte

Incentivi alle assunzioni stabili degli under 35 al Sud. Risorse e domande di esenzione confermate. Dati al 30 giugno 2018



Fonte: elaborazioni di Anpal su dati Inps



Peso: 1-3%, 2-29%

DIRITTO SOCIETARIO

Pmi sempre lontane dalla Borsa

Giovanni Negri

Se non nuovo è almeno un po' più affollato il mondo delle Pmi. Che, se cresce nei numeri, è però a caccia di risorse per permettere una fuoriuscita da microdimensioni tuttora tali da impedire una crescita almeno sostenibile. Il punto è stato fatto al tradizionale convegno dedicato ai temi più caldi del diritto societario, organizzato a Courmayeur dal Centro nazionale di difesa e prevenzione sociale, dal titolo «Società a responsabilità limitata, piccola e media impresa, mercati finanziari: un mondo nuovo?».

Una fotografia di un settore in progressiva effervescenza, visto che il legislatore, come sottolineato dalla relazione di Paolo Montalenti, docente di Diritto commerciale all'Università di Torino, è andato progressivamente affastellando modelli e tipologie giuridiche diverse che hanno permesso di rivoltare la classica Srl, facendola diventare, di volta in volta, piccola Spa a modello plasmabile, dalla società personale a responsabilità limitata alla società capitalistica per quote. Ma, a rafforzare la caratteristica di architrave del sistema produttivo nazionale delle imprese piccole e medie, si è aggiunta la strada delle start up: start up innovative, start up a vocazione sociale, incubatore di start up innovative certificato. La stessa categoria di

Pmi si è poi estesa sino a quelle innovative, con il limite di 250 dipendenti e 50 milioni di fatturato, vicine ormai all'area dell'impresa medio grande.

E nella relazione di Paolo Sestito di Banca d'Italia è emerso come a metà luglio sono iscritte al registro imprese 9.488 start up innovative (con 1.444 Srl semplificate), attive per larga maggioranza (70%) nel settore dei servizi, mentre alla medesima data, solo 823 erano le Pmi innovative. Per Banca d'Italia il fervore normativo sta provando a mettere rimedio ad alcuni aspetti negativi: le Pmi italiane sono più che negli altri Paesi Ue, ma meno produttive e più impermeabili all'innovazione, inoltre sono poche le imprese giovani che crescono.

Di qui, allora, la centralità del tema del finanziamento e delle modalità, che vanno dal crowdfunding ai Pir alla collocazione di quote di Srl sul mercato. Come dimostrato da Daniele Santosuoso, docente di Diritto commerciale alla Sapienza, la pluralità delle vie di finanziamento e accesso al mercato dei capitali pone problemi inediti anche nel caso di libertà di scelta, con la disintermediazione dell'incontro della volontà delle parti. L'intervento di Santosuoso ha dimostrato la problematicità della regolamentazione delle modalità di finanziamento. Qualche esempio? L'esperienza del Regno Unito insegna

che per le forme di crowdfunding dove si è applicato in maniera massiccia il diritto dei consumatori, questa forma di tutela non ha attecchito, mentre negli Usa i risultati non sono stati più brillanti con il ricorso al *securities law*.

Tradizionale punto critico delle Pmi è la resistenza ad avviare, in alternativa a un credito bancario che si è drammaticamente contratto (-180 miliardi lo stock di impieghi bancari dal 2011), il percorso della quotazione. Eppure, come dimostrato dalla relazione dell'avvocato dello studio Nctm Lukas Plattner, i dati, al 31 dicembre 2017, mostrano un aumento medio dei ricavi complessivi delle società quotate ad Aim dell'11% e dell'Ebitda del 28 per cento. L'incremento dei ricavi ha interessato il 75% delle società quotate che danno lavoro a oltre 20 mila dipendenti.

**Convegno a Courmayeur:
la quotazione comporta
un aumento dei profitti**



Peso: 10%

LE MANOVRE IN VISTA DEL CONGRESSO

Cgil, la carta Landini per la successione a Camusso

Anche Sorrentino e Colla in corsa. Per ora nessuna candidatura presentata

Giorgio Pogliotti
ROMA

In Cgil si è aperta la corsa alla successione di Susanna Camusso che scadrà il prossimo 3 novembre, ma resterà in carica fino al congresso del 22-25 gennaio che si terrà a Bari. Il sindacato è impegnato nelle giornate del lavoro a Lecce (si veda l'articolo a pagina 2) e, formalmente, non è stata ancora presentata alcuna candidatura, ma sono tre i nomi che girano con insistenza: due siedono nella segreteria confederale, Vincenzo Colla (56 anni) e Maurizio Landini (57 anni), dove sedeva anche Serena Sorrentino (40 anni) prima di passare alla guida del sindacato della funzione pubblica. Sorrentino è considerata l'erede naturale di Camusso che più volte, in nome del rinnovamento, ha

parlato dell'opportunità di avere un'altra donna alla guida della Cgil. Il passaggio di Sorrentino al vertice della Fp è stato interpretato da molti anche in chiave di una sua futura leadership in Cgil, resa più praticabile dopo l'esperienza al vertice di un'importante categoria.

Il nuovo segretario deve essere votato dall'assemblea generale eletta dal congresso; si punta ad una soluzione unitaria ed è ovvio che Camusso non voglia bruciarsi proponendo nomi con scarse possibilità di successo. Dai colloqui avuti nell'estate, secondo i rumors di Corso d'Italia, non sarebbe emerso quell'ampio sostegno per Sorrentino in grado di assicurarle una successione alla guida della Cgil con una larga maggioranza. Il più quotato sembra essere Vincenzo Colla, già numero uno dell'Emilia Romagna, sostenitore delle posizioni riformiste, appoggiato da importanti categorie (pensionati, trasporti, edili e comunicazioni), oltre che da regioni di peso (a partire dall'Emilia Roma-

gna) e considerato politicamente più vicino alle posizioni del Pd.

In questo nuovo scenario sembra stia prendendo piede una nuova opzione, che vede in ascesa Maurizio Landini, il combattivo ex leader delle tute blu della Fiom. Se dalle nuove consultazioni dovesse essere confermata l'impossibilità di costruire una maggioranza larga intorno a Sorrentino, i candidati diventerebbero due - a meno di clamorose sorprese - e non si può escludere che alla fine Camusso possa provare a verificare se ci sono le condizioni per proporre alla segreteria il nome di Landini come suo successore.

Questa sembra essere la situazione ad oggi, anche se di qui al congresso sono possibili altre candidature. Landini suona indigesto a buona parte della Cgil che non gli ha perdonato il fatto di aver ricoperto a lungo un ruolo di primo piano nell'opposizione interna, la sua battaglia contro la linea sostenuta proprio da Camusso, le posizioni radicali nella vertenza Fiat e il lancio della coalizione socia-

le, progetto poi fallito. Di contro, c'è chi fa notare che la corsa di Landini è favorita dalla firma del contratto nazionale dei metalmeccanici di ottobre 2016 e dall'essere in grado di dialogare con i grillini e con l'area movimentista, un fronte che va oltre i confini del Pd e di Leu.

Sullo sfondo, Camusso punta alla guida del sindacato mondiale Ituc, potendo contare sull'appoggio di buona parte dei sindacati europei, del Sud America, dell'Asia e del Canada. Mentre la maggioranza dei paesi anglosassoni (Usa, Australia e Gran Bretagna) intende confermare l'attuale numero uno, l'australiana Sharan Burrow; l'elezione è prevista a dicembre. In vista del XVII congresso l'opposizione interna non sembra impensierire Camusso. A Bari verrà presentato il documento "il lavoro è" da un fronte ampiamente maggioritario, mentre un documento alternativo ("Riconquistiamo tutto") è proposto da Eliana Como della Fiom di Bergamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CORSA



SERENA SORRENTINO
(40 anni)
Segretaria generale della Fp-Cgil

La giovane sindacalista

Entrata giovanissima in segreteria confederale della Cgil, dal 2017 alla guida della Fp (Funzione pubblica), è considerata l'erede di Camusso, in frenata alle recenti consultazioni



VINCENZO COLLA
(56 anni)
Segretario confederale della Cgil

Il riformista

Sostenuto da importanti categorie (pensionati, edili, trasporti, comunicazioni), fa parte dell'area riformista. È stabile nel "borsino" di Corso d'Italia



MAURIZIO LANDINI
(57 anni)
Segretario confederale della Cgil

L'ex oppositore

Da leader della Fiom ha guidato l'opposizione, poi la firma del contratto con Federmeccanica e l'ingresso in segreteria. I rumors lo danno in ascesa.



Sussidi In Europa il reddito di cittadinanza condizionato al reinserimento

Colombo · a pag. 2

Primo Piano

DOPO L'ANNUNCIO DI MACRON

Reddito minimo, la sfida in Europa è il reinserimento

Davide Colombo

ROMA

L'annuncio di un "Reddito universale di attività" fatto due giorni fa dal presidente Emmanuel Macron, un accorpamento di almeno tre schemi di sussidio già esistenti che verrebbe sperimentato in due regioni prima di essere esteso a livello nazionale entro il 2020, ha riaperto l'attenzione sui modelli di *minimum income* europei. Politiche di contrasto alla povertà ormai diffuse nei principali Paesi dell'Unione e che in Italia hanno assunto carattere universale con il Reddito di inclusione, entrato a regime dal luglio scorso. Il "Reddito di cittadinanza" cui sta lavorando l'Esecutivo Conte e destinato a entrare in legge di Bilancio dovrebbe far fare un ulteriore passo avanti, visto che l'ambizione è aumentare notevolmente le risorse finanziarie per arrivare a tutti i cittadini (quasi 5 milioni) in condizioni di forte disagio. Secondo le ultime notizie si procederebbe in due tappe ma in tempi rapidi: un adeguamento delle pensioni basse alla soglia dei 780 euro e dopo maggio o nel secondo semestre del prossimo anno l'avvio del percorso per garantire (risorse permettendo) a chi vive sotto la soglia di povertà lo stesso assegno mensile. Si punta su una spesa di 9-10 miliardi, da coprire, oltre che con l'assorbimento delle risorse destinate al Reddito di inclusione, anche con fondi Ue pescando dal Fse.

Elemento cruciale della misura annunciata è la condizionalità, ovvero l'impegno dei beneficiari (o perlomeno del capofamiglia) ad accettare offerte di reimpiego o reinserimento sociale, tema sul quale è tornato ancora ieri il presidente del Consiglio confermando la volontà di rafforzare i Centri per l'impiego. È la strada che, in effetti, da tempo si sta battendo in Europa. In linea con le raccomandazioni della Commissione e gli obiettivi del Social Pillar Ue, gli schemi di minimum income sono sempre meno centrati sui trasferimenti in denaro e sempre più sulle misure complementari di reinserimento.

La mossa di Macron s'inserisce in questo solco e in parte sembra seguire la riforma lanciata in Inghilterra nel 2013 e giunta a regime l'anno scorso con l'*Universal credit*, un sostegno assistenziale di ultima istanza che unifica ben sei sussidi preesistenti che riguardavano la disoccupazione di lunga durata, la famiglia, l'housing sociale, l'invalidità e altro. I beneficiari dell'aiuto sono vincolati a un accordo con lo Stato, un impegno minimo di 35 ore settimanali di ricerca attiva dei lavori coadiuvati e controllati dai *Job center*. Tra il 2010 e il 2016 gli schemi di reddito minimo sono stati riformati in altri otto paesi dell'Ue (oltre all'Italia, che è passata dalle vecchie social card al Sia e al successivo Reddito di inserimento) anche in Olanda, Danimarca, Slovenia, Ungheria, Finlandia, Germania e, appunto, nel Regno Unito. In tutti i

casi sono stati perseguiti gli obiettivi poi fissati nella Risoluzione del Parlamento europeo dell'anno scorso: maggiore condizionalità del sussidio, semplificazione dei diversi programmi di assistenza esistenti, migliore regolamentazione e organizzazione dei programmi (la prima centralizzata l'altra gestita a livello locale), un efficace monitoraggio degli obiettivi conseguiti, soprattutto in termini di nuova occupazione. Nel caso tedesco, per esempio, si destina il reddito minimo solo a chi è in grado di ritornare sul mercato del lavoro e ai familiari conviventi, mentre per gli altri casi di disagio sono stati potenziati sussidi diversi. Altro aspetto cruciale è l'importo dell'assegno che, se troppo elevato, rischia di innescare effetti perversi di disincentivo a cercare effettivamente un impiego (in Germania l'assegno è di 400 euro più 350 per il coniuge).

È tra queste complessità che dovrà prendere forma il nuovo Reddito di cittadinanza italiano che prenderà il posto del reddito di inclusione.

Le riforme dei Paesi Ue puntano su una maggiore condizionalità del sussidio



Peso: 1-1%, 2-24%



I sussidi attuali a confronto

	 ITALIA	 FRANCIA	 GERMANIA
COPERTURA E CONDIZIONI	Universale, diritto soggettivo, livello nazionale (a regime)	Universale, network di benefits, diritto soggettivo, livello nazionale	Categoriale, network di benefits, diritto soggettivo, livello nazionale
TASSO DI ASSORBIMENTO	18%	35% <i>RSA base</i> 68% <i>RSA attivo</i>	34-43%
ADEGUATEZZA	Bassa copertura. Basso importo	Medio basso livello di generosità 30-40%	Medio basso livello di generosità 30-40%
SANZIONI	Obbligo di attivarsi	Obbligo di attivarsi	Possibile riduzione
FINANZIAMENTO E GESTIONE	Finanziamento centrale. Gestione mista	Finanziamento localizzato. Gestione localizzata	Finanziamento localizzato. Gestione localizzata
IMPORTO MENSILE NETTO IN € (2016)	540 ↑ 188	524*	404*

5

MILIONI

La platea di cittadini in condizione di forte disagio destinatari del reddito di cittadinanza a cui sta lavorando il governo Conte. La spesa a regime

Nota: (*) il reddito minimo è arricchito da benefici complementari che non sono inclusi nell'importo
Fonte: Rapporto Cer - Le "Minimum Income Policy for EU Member State"



Peso: 1-1%, 2-24%

PANORAMA

«GENOVA ATTENDE SCELTE»

Mattarella: non mercanteggiare sul Bilancio Ue

«L'Italia è un contributore attivo dell'Unione. Ma mi sono sempre rifiutato di considerare questi rapporti sul piano del dare e avere». Lo ha detto il capo dello Stato Mattarella da Riga: «Il rischio è di mettersi a mercanteggiare fra di noi, fra i nostri Paesi, sui rapporti contabili». Da Mattarella anche un messaggio a un mese dal crol-

lo del ponte Morandi: «Genova non attende auguri ma la concretezza delle scelte». **Lina Palmerini** a pag. 13

POLITICA 2.0**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di
**Lina
Palmerini**



A COSA «MIRA» IL RICHIAMO DI MATTARELLA SU GENOVA E UE

Non vanno lette come parole ostili. Piuttosto la "mira" dei richiami di ieri di Sergio Mattarella su Genova e sull'Europa, è riportare il Governo sui fatti mettendo in guardia dai rischi che comporta l'accendere troppi fuochi e divisioni sia interne che con l'Europa. Il punto, insomma, è proprio tenere a bada quell'eccesso di conflittualità che di giorno in giorno cresce tra Lega e 5 Stelle e tra loro e l'Unione in vista della legge di stabilità. Quello che ormai si vede bene dal Quirinale sono proprio i costi di questa conflittualità che anche solo verbalmente, come ha ricordato Mario Draghi, ha un peso e fa danni.

E, dunque, se ieri Mattarella dalle pagine della *Stampa* ha detto che «Genova non attende au-

guri ma la concretezza delle scelte» e che «ricostruire è un dovere e va fatto in tempi rapidi, con trasparenza e con il massimo di competenza», vuol dire che qualcosa si potrebbe inceppare. Che invece di fare sistema tra Governo, partiti, enti locali si potrebbe scivolare verso una lite continua. E la dimostrazione è la versione con cui è uscito il decreto su Genova che, innanzitutto, è un esame preliminare e sembra ci sia un solo precedente che risale ai tempi di Monti. Inoltre la formula del «salvo intese» vuol dire che l'accordo ancora non c'è. Tant'è che al Quirinale non solo non è arrivato un testo ma da Palazzo Chigi fanno sapere che prima della prossima settimana difficilmente sarà pronto.

In realtà le divisioni oltre che su Genova ci sono anche sul Ddl

anti-corrruzione e pure sui provvedimenti che vuole portare Salvini su sicurezza e immigrazione. Naturalmente se questo è il clima, la preoccupazione massima è sulla legge di stabilità e sulla Nota di aggiornamento al Def. Ecco anche lì, al netto della equa spartizione di risorse tra Lega e 5 Stelle, c'è il tema di scrivere le norme con le cifre accanto. E a quanto risulta, al Mef non vi è



Peso: 1-2%, 13-10%



stata alcuna riunione tecnica. Si è ancora in alto mare. Tra l'altro proprio la preparazione della manovra tira in ballo l'Europa che è uno dei fronti aperti da Salvini e Di Maio.

Quelle minacce sul bilancio Ue (non pagare o mettere veti) lanciate dai due vicepremier sono diventate, non a caso, uno dei passaggi più forti del discorso di ieri di Mattarella a Riga. «L'Italia è un contributore attivo dell'Ue. Ma i benefici dell'integrazione non sono quasi mai monetizzabili interamente. Non è il calcolo contabile che definisce il vantaggio che l'Unione assicura ai suoi

componenti». Quel «rischio di mercanteggiare» di cui parla Mattarella potrebbe, insomma, ritorcersi contro. Così come un pericolo è la tendenza, sempre più praticata, alla sfida tra Stati dell'Ue. Vienna - dove ieri Salvini e il ministro degli Esteri del Lussemburgo hanno duellato - era distante da Riga ma il clima era quello descritto da Mattarella. Una «contrapposizione, che poi diventa contrasto, poi ostilità e poi non sappiamo cosa». Ieri diceva di essere «anziano» e di avere «idiosincrasia per i nazio-

nalismi» ma senza la prospettiva dell'Europa «non conteremo nulla nel mondo davanti a Russia, Cina o Usa».



Peso: 1-2%, 13-10%

Il richiamo «Ho un'idiosincrasia verso i nazionalismi» Mattarella e il bilancio Ue «Non si mercanteggia»

di **Marzio Breda**

Il futuro dell'Ue. Uno accanto all'altro, i 14 capi di Stato europei si confrontano per tracciare un bilancio sul futuro. Tutti d'accordo sulla previsione: se continuiamo così, l'Europa salta. E lo pensa anche Sergio Mattarella, che spiega ai colleghi i suoi sentimenti con un cenno autobiografico.

«Io sono avanti negli anni, sono nato durante i bombardamenti e, forse per questo, mi è rimasta un'innata diffidenza, e un'innata idiosincrasia verso qualunque pericolo di nazionalismo e di guerre». E aggiunge: «Riflettiamo bene, il rischio è di immiserire i valori mercanteggiando tra noi».

a pagina 11

PRIMO PIANO

Il no di Mattarella ai nazionalismi: «L'Ue? Non è un dare e un avere»

Il capo dello Stato invita a non «mercanteggiare» sul bilancio europeo

di **Marzio Breda**

Uno accanto all'altro, 14 capi di Stato europei si confrontano per due giorni cercando di tracciare un bilancio sul futuro dell'Ue. Tutti d'accordo, alla fine, sulla previsione. Che, in questa stagione di populismi e sovranismi in ascesa, è necessariamente fosca: se continuiamo così, l'Europa salta, perché viene messa in discussione la sua stessa ragion d'essere. Bisogna dunque imprimere una svolta subito, già in questa vigilia di elezioni continentali.

Lo pensa anche Sergio Mattarella, che spiega ai colleghi i suoi sentimenti con un cenno autobiografico. «Io sono avanti negli anni, sono nato durante i bombardamenti e, forse per questo, mi è rimasta un'innata diffidenza, e un'innata

idiosincrasia verso qualunque pericolo di nazionalismo e di guerre». E aggiunge: «Occorre riflettere su questo, perché corriamo il rischio che riproporre dentro l'Ue un clima che non è solo concorrenziale ma è di contrapposizione, che poi diventa contrasto, poi diventa ostilità... diventa non sappiamo cosa».

Il presidente della Repubblica ha in mente l'attivismo degli eurocritici più o meno radicali — compresi quelli del nostro Paese — quando da Riga, in Lettonia, interviene nel vertice informale dei capi di Stato non esecutivi del gruppo Arraiolos. È colpito dal contagio di recriminazioni e minacce su crescita e migranti. Per cui, all'indomani delle parole del presidente della Bce Mario Draghi sulle coperture della Finanziaria («Le parole venute da Roma negli ultimi mesi hanno prodotto danni, adesso aspettiamo i fatti»), esorta tutti a una ponderata moderazio-

ne. Basata su un'analisi dei fatti su un orizzonte lungo.

Dice, ed è trasparente il riferimento al braccio di ferro sulle quote da versare inaugurato dai nostri due vicepremier con Bruxelles per ottenere più flessibilità: «L'Italia è un contribuente attivo dell'Unione. Ma mi sono sempre rifiutato di considerare questi rapporti sul piano del dare e avere, anche perché i benefici dell'integrazione non sono quasi mai monetizzabili interamente». Insomma, per lui «non è attraverso il calcolo contabile che si definisce il vantaggio che l'Ue assicura a tutti i suoi componenti...». In caso contrario, il rischio è di immiserire tutta una ricchezza di valori, «di mettersi a mercanteggiare fra di noi, fra i nostri Paesi, sui rapporti contabili».



Peso:1-6%,11-48%

Non trascura di accennare a errori e sottovalutazioni del più recente percorso dell'Unione, Mattarella. Quando si davano spensieratamente per acquisiti «traguardi» che si sono invece rivelati «molto precari», spalancando la crisi cui stiamo assistendo. Ora, con l'atlante geopolitico mondiale in movimento, avverte che «se gli europei non metteranno in comune il futuro, l'Europa non conterà nulla». E considerando il ruolo di colossi come Stati Uniti, Russia e Cina, «anche il più solido e prospero dei nostri Paesi può es-

sere in grado di discutere, amichevolmente o non amichevolmente». Bisogna quindi invertire la rotta seguita fino ad oggi e fare di più per la gente. Vale a dire «far comprendere, in maniera palese, alle nostre pubbliche opinioni che anche le realtà attuali, il mercato unico, lo spazio Schengen, l'unione monetaria rispondono a questo stesso spirito, hanno lo stesso obiettivo. Mettere in comune il futuro degli europei».

L'esperienza

«Sono nato durante i bombardamenti e ho una idiosincrasia per i nazionalismi»

In Lettonia

Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 77 anni, in visita al contingente italiano nella base militare di Adazi, nell'ambito della missione Nato

(Imago economica)



Peso:1-6%,11-48%

INNOVAZIONE Intesa Sanpaolo Triveneto scende in campo con finanziamenti e piattaforme web per sostenere la crescita del settore turistico nel Veneto. Prima regione per arrivi e strutture

Rilanciare il turismo 4.0

di Guido Lorenzon

Chi è davanti deve accelerare il passo per non spezzare la filiera. Questo il ruolo del Veneto in ambito turistico e degli operatori turistici tra di loro. Il Veneto rappresenta il principale attrattore turistico nazionale, con il 16% circa delle presenze totali di turisti in Italia. Nel 2017 sono stati 69,2 milioni su un totale di 427 milioni. Si sale al 22% se vengono considerate solo le presenze dei turisti non residenti che sono stati 47,1 milioni in Veneto nel 2017, sui 212 milioni in Italia. E ancora: il Veneto da solo offre il 27% dei posti letto alberghieri disponibili sul territorio italiano, con un'incidenza degli hotel da 4 e 5 stelle che sfiora il 40%.

Questi dati sono emersi nella ricerca di Intesa Sanpaolo presentata agli operatori a Mira (Venezia) insieme con Destination Italia, a sostegno della tesi dell'istituto stesso della necessità di digitalizzare il settore e di valorizzare le filiere. È risultato pure che l'Italia si classifica tra le prime cinque destinazioni mondiali, grazie ad una crescita a due cifre dei turisti non residenti negli ultimi nove anni: arrivi a +42,9% e presenze a +31,1%.

Questo il fermo-immagine su un fenomeno altamente dinamico. Per questa ragione occorre tenere in considerazione i flussi più che i numeri, pur di grande prestigio e responsabilità. Secondo Renzo Simonato, direttore regionale Triveneto Intesa Sanpaolo, l'offerta turistica veneta si configura tra le più ricche di tematismi che spaziano dal marino all'arte, dal lacuale al montano, abbracciando anche il termale e le tendenze più recenti, come il turismo enogastronomico o sportivo/green. «Tuttavia», ha detto Simonato, «il potenziale turistico della regione risulta, ad oggi, sfruttato solo in parte. Nuove opportunità di sviluppo emergono dall'offerta di pacchetti multi-tematici. Intesa Sanpaolo mette a disposizione degli imprenditori turistici propri servizi, dai

finanziamenti per gli investimenti necessari alla crescita e all'operatività ordinaria, allo sviluppo del Programma Filiera».

Il Programma Filiera è messo in campo per valorizzare la capacità degli operatori di fare sistema per trarre benefici in termini di miglior accesso al credito. Le imprese che appartengono a una catena di valore sono valutate come strategiche e quindi hanno migliori condizioni. «Poiché il Veneto rappresenta il principale attrattore turistico, la sfida per la crescita di questa regione si gioca sulla capacità di creare valore in questo settore attra-

verso un'offerta integrata che punti sull'unicità dei territori. Intesa Sanpaolo offre soluzioni che consentano di estendere al turismo anche le opportunità

offerte dal Piano Industria 4.0» e Simonato ha citato l'accordo triennale di collaborazione con il ministero per i Beni e le attività culturali (Mibact) che mette a disposizione un plafond di cinque miliardi di euro destinato alla predisposizione di un vero e proprio «Patto per il Turismo 4.0».

Fa parte del progetto il nuovo Modello di rating qualitativo che valorizza anche gli elementi intangibili nel calcolo finale del merito di credito. «L'attenzione alla valorizzazione del comparto», ha spiegato Simonato, «avviene anche grazie all'associazione tra una valutazione "tradizionale" e un'analisi "industriale" per consentire la piena valorizzazione degli elementi qualitativi, dei progetti delle imprese turistiche e dei loro contenuti gestionali».

Il passo decisivo, comunque, per la crescita e per i finanziamenti è l'adozione dei sistemi digitali, l'applicazione di Industria 4.0. Questa apertura alle tecnologie da parte delle imprese consente di agganciare i servizi di Destination Italia, una online travel agency nata dalla partnership tra Lastminute.com e Intesa Sanpaolo con la mission di rendere prenotabile a un turista straniero l'esperienza di viaggio in Italia, la



Peso: 45%



destinazione turistica e culturale più desiderata al mondo secondo il «Country Brand Index». Come pure i servizi di Destination Gusto, l'e-commerce di Intesa Sanpaolo a sostegno dei piccoli e medi artigiani della qualità agro-alimentare italiana. «Entrambe le piattaforme», ha detto Renzo Simonato, «vogliono valorizzare strategicamente tutta quella

componente del patrimonio turistico italiano costituita dalla grande varietà dei territori e dall'enorme numero di attrazioni che rendono l'Italia una destinazione unica: città d'arte, siti archeologici, musei, destinazioni marine e montane, laghi e colline, passando per i borghi per arrivare alla ga-

stronomia, ai vini e al fashion shopping. E nel punto più alto della lista c'è il Veneto». (riproduzione riservata)



*Renzo
Simonato*



Peso:45%

SU DECRETO INCENTIVI E TARGET UE 2030

Fer, **Confindustria** cerca la quadra *Confronto sulla posizione da portare al Mise il 25 settembre. Il 18 vertice su obiettivi europei*

Trovare una posizione unitaria sul decreto per gli incentivi alle rinnovabili da portare al Mise il 25 settembre e più in generale sui target fissati dalla Ue al 2030 per le Fer. Questo il delicato compito che attende **Confindustria**.

a pag. 5

Fer, **Confindustria** cerca la quadra su decreto incentivi e target Ue 2030

Confronto "animato" sulla posizione da portare al Mise il 25 (con il nodo del tetto di 5,8 miliardi di euro). Il 18 settembre la commissione energia affronta gli obiettivi europei

di C.M.

Trovare una posizione unitaria sul decreto per gli incentivi alle rinnovabili da portare al Mise il 25 settembre (QE 13/9) e più in generale sui target fissati dalla Ue al 2030 per le Fer. Questo il delicato compito che attende **Confindustria** nei prossimi giorni.

A quanto appreso da QE, martedì 18 settembre è prevista una riunione della commissione energia dell'associazione per definire la strategia in vista degli obiettivi europei di lungo termine. Ma un assaggio delle differenti posizioni che caratterizzano le varie anime all'interno di Viale dell'Astronomia si è avuto in occasione dell'incontro dei giorni scorsi sul decreto Fer 2018/2020.

Alla già difficile sintesi tra gli interessi di consumatori da una parte e produttori dall'altra si sono aggiunte le differenti vedute all'interno di quest'ultima categoria. Non solo tra rappresentanti delle varie fonti rinnovabili ma anche tra questi e chi vorrebbe spingere per le soluzioni "pulite" sul gas, con Snam in testa.

Forse proprio nel tentativo di creare una sintesi è stata messa sul tavolo l'ipotesi di proporre al Governo una deroga al tetto dei 5,8 miliardi di incentivi alle Fer non-FV. Ma il fronte dei consumatori si è opposto fermamente. Ponendo inoltre quattro punti fermi: la neutralità tecnologica, la giusta programmazione delle aste, rendere cogente il lavoro di Terna sulle aree dove è conveniente installare gli impianti e una prospettiva temporale sulla risoluzione dei colli di bottiglia della rete.

Ora si tenterà di redigere una posizione comune in vista dell'incontro al Mise del 25 (e il tetto dei 5,8 mld € non dovrebbe essere toccato). Già il 18 sarà possibile verificare quale clima si respirerà in **Confindustria**.

"Dialettica sana, come sempre", sottolineano a QE alcune fonti. Ma è evidente che trovare una sintesi tra interessi così divergenti non è impresa facile. In particolare nel momento in cui i consumatori denunciano "uno spread con la Germania dei prezzi elettrici all'ingrosso che sta arrivando a livelli preoccupanti".



Peso: 1-8%, 5-46%

Cronache

L'ingegnera informatica **Tiziana Catarci**

«Per prevenire gli stereotipi interveniamo alle medie»

Tiziana Catarci, docente di ingegneria informatica all'Università La Sapienza, prima e finora unica donna in corsa per il Rettorato, perché le bambine non amano le materie scientifiche? «Non è così, sono solo soggette ad uno stereotipo di genere. Non sono io a dirlo ma studi internazionali ci dimostrano che fino agli 11 anni tra i bambini non ci sono differenze culturali: c'è chi è bravo nelle materie umanistiche e chi in quelle scientifiche ma non dipende assolutamente dal genere».

Quando iniziano le differenze?

«Alla scuola media, probabilmente le bambine sono influenzate da

fattori esterni a livello familiare e scolastico. Personalmente mi sono sempre occupata di corsi per coinvolgere le bambine negli studi matematici e per far capire loro che si

possono amare i numeri senza dover rinunciare alla propria femminilità».

Che tipo di lezioni fate?

«Ci rivolgiamo a bambine delle scuole elementari e medie, dove sappiamo di essere ancora in tempo per intervenire. Con loro giochiamo con i numeri, con il coding facciamo programmazione grazie a semplici software per bambini.

Lavorando con i bambini ti accorgi che a quell'età non ci sono differenze tra maschi e femmine».

E poi che cosa succede?

«Succede che all'università le studentesse iscritte alla facoltà di ingegneria industriale rappresentano appena il 9,4%. Neanche un iscritto su 10 è donna. Inevitabilmente poi tra i docenti le donne sono completamente assenti o quasi».

L.Loi.

«LE BAMBINE SONO BRAVE IN SCIENZA COME I BAMBINI, POI VENGONO INFLUENZATE DA FAMIGLIA E AMBIENTE SCOLASTICO»



Peso: 10%

Commenti

«HOMO FABER» A VENEZIA

IL SAPER FARE DEGLI ARTIGIANI SPINGE LA CRESCITA

di **Stefano Micelli**

Mentre in molti discutono della fine del lavoro, la mostra *Homo Faber*, a Venezia fino al 30 settembre, propone un messaggio decisamente diverso, improntato all'ottimismo sul futuro del nostro Paese e dell'Europa in generale. L'iniziativa, promossa dalla Fondazione Michelangelo e dalla Fondazione Cologni per i mestieri d'arte, rilancia i meriti di una manifattura fondata sulle potenzialità generative dell'alto artigianato come aspetto distintivo dell'economia e della società del vecchio continente. Protagonista della mostra è l'uomo artigiano così come descritto da Richard Sennett, inteso come anticorpo ai limiti evidenti di un'economia sempre più legata alle logiche della finanza e di una società che sembra aver perso punti di riferimento.

Non c'è alcuna forma di passatismo nelle sale allestite presso la Fondazione Cini, nessuna nostalgia per il passato che fu. I padiglioni dedicati ai diversi settori della manifattura raccontano piuttosto la convinzione che il saper fare della tradizione artigiana sedimentato in Italia e in Europa, unito alla cultura del design e alle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, può rappresentare un motore di innovazione e di generazione di valore in una società alla ricerca di una nuova idea di crescita economica e sociale. Ceramiche sofisticate in arrivo dalla Danimarca convivono con auto da competizione sviluppate lungo la via Emilia, le esperienze più evolute nell'ambito della ricerca nella moda sono esposte a pochi metri dalle più innovative tecniche del restauro.

Non si vedranno solo oggetti, ma si avrà la possibilità di conoscere e ascoltare persone in carne e ossa che lavorano e spiegano il senso del loro lavoro.

La mostra - altro aspetto da sottolineare - non dà particolari soddisfazioni a coloro che continuano a discettare fra "piccolo è bello" o "piccolo è brutto". Purtroppo per loro, *Homo Faber* propone il lavoro di artigiani indipendenti, capaci di produrre in autonomia oggetti anche molto complessi, così come l'abilità dei grandi maestri delle *maison* del lusso internazionale che ricorrono alla competenza di gioiellieri, pellettieri, ebanisti e molto altro per alimentare una produzione esclusiva destinata al mercato globale. Nella piccola così come nella grande impresa, il lavoro artigiano di qualità contribuisce a dare un valore specifico a prodotti che, una volta terminati, diventano il condensato di qualità manifatturiera, di storie e di valori.

Per gli imprenditori italiani, la mostra è una sollecitazione a riflettere sul futuro della nostra migliore manifat-

tura. La mostra *Homo Faber*, in questo senso, è un vero e proprio inno alla varietà. Chi avrà modo di passeggiare fra gli spazi allestiti sarà sorpreso dalla pluralità dei materiali, delle tecniche e delle forme che l'Europa ha mantenuto e promosso grazie all'ingegno e alla determinazione di tanti maestri. Se la produzione industriale su larga scala tende a limitare la propria capacità generativa in nome della necessità di promuovere prodotti accessibili al mercato di massa, vincolata da crescenti esigenze di contenimento dei costi e razionalizzazione dei processi, la migliore manifattura europea ha la possibilità di approfittare di un saper fare consolidato per promuovere prodotti in grado di incarnare specificità culturali e territoriali.

In questo senso, la proposta di *Homo Faber* è uno stimolo anche al consumatore affinché chieda qualcosa in più e qualcosa di diverso. È un richiamo a rivendicare la possibilità di poter personalizzare un prodotto, di renderlo unico, di dargli un carattere inimitabile. Non tanto perché siamo interessati ad accumulare cose oltre quelle che già possediamo, ma perché oggetti di qualità sono il tramite per nuove connessioni sociali e culturali. Gli oggetti in mostra sono la testimonianza di come un prodotto abbia un valore particolare quando ha la capacità di connettere la domanda a uomini e progetti di cui riconosciamo la competenza e la passione.

Questi legami e queste connessioni sono già oggi un tratto tipico dei prodotti del mondo del lusso. In effetti, molti dei manufatti presentati in mostra sono chiaramente destinati a un mercato di *élite* e difficilmente potranno essere resi accessibili a un mercato di massa. Questo non significa che non ci sia un messaggio più generale in tanti padiglioni della mostra, un messaggio indirizzato a coloro che credono a un consumo più selettivo e consapevole. Il modo di produzione che la mostra rende visibile parla di oggetti che promettono di durare di più e di darci maggiori soddisfazioni. La bellezza è un ottimo antidoto all'obsolescenza programmata e la produzione su misura aiuta a legarci più a lungo a manufatti che ci "conoscono". Immaginare un consumo più attento alla qualità e più sostenibile contribuisce a definire una nuova idea di cre-



Peso: 16%



scita e di lavoro che rimette al centro dell'attenzione l'uomo, la sua capacità di ascoltare e di confrontarsi in modo attivo e consapevole con il mondo in cui vive.

« RIPRODUZIONE RISERVATA »



Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-1115-080